

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

355

MILANO

BRAIDENSE

201

L'AGRIPPA

OPERA

NOBILISSIMA

TRADOTTA

DALL'IDIOMA

FRANCESE,

Ed accomodata per le Scene

ALL'USO

D'ITALIA.



1716

IN BOLOGNA.

Nella Stamperia del Longhi.

Con licenza de' Superiori,

3
Vidit D. Seraphinus Rotarius
Clericus Regularis S. Pauli
in Metropolitana Bononiæ
Pœnitentiarius pro Emi-
nentissimo, & Reverendis-
simo D. D. Jacobo Card.
Boncompagno Archiepi-
scopo, & Principe.

REIMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officii
Bononiæ.

A 2

In-

4
Interlocutori.

AGRIPPA sotto nome di
Tiberino Rè d'Alba.

TIRRENO Padre di Agrip-
pa.

LAVINIA Principessa del
Sangue Amante d'Agrip-
pa.

MESENZIO Principe.

ALBINA Sorella di Agrip-
pa Amante di Tiberino.

FAUSTO Confidente di Me-
senzio.

GUARDIE.

AT.

5
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Lavinia, Albina.

Lav. **C**onfolatevi Albina, e lasciate
pianger me sola: la vostra
disgrazia non è da paragonarsi alla
mia.

Alb. Quanto mal conoscete il mio affan-
no, se vi credete, che il vostro sia più
feroce, e più giusto.

Lav. E' morto il nostro Agrippa; egli è
morto, e voi veramente avete in esso
perduto un famoso Fratello, ma io vi
ho perduto un tenero amante.

Alb. Ne perciò meritate maggior com-
passione. Io la merito, che ho perdu-
to un Fratello unico, morto, il quale
non può più ristorarsi il mio danno.
Voi avete bensì perduto un fedelissi-
mo amante, ma di tanti, che ha già
guadagnati la vostra bellezza, qualch'
altro potrà consolarvi di questa per-
dita.

Lav. Che mi giova l'aver perduto
più d'un amante, se un solo ne ama-
vo? E se quel solo è perduto, che

A 3

mi

mi giova il restare degli altri. Voi Madama, avete per l'addietro mirato il Rè Tiberino usare tutt'arti per piacere a vostr'occhi; Voi l'avete udito parlarvi di Nozze fino a quel giorno funesto, in cui d'Amante vi divenne a forza Nemico. Dall'ora in poi foste necessitata da vostri doveri ad odiarlo, forse il vostro cuore ripugna a quest'odio, forse lo piange, e Agrippa solo dà tutto il Nome ad un pianto, di cui ha qualche parte il di lui assassino.

Alb. Mi offendete, o Madama, a sospettarmi di sentimenti sì vili: Quel barbaro colpo, che divise l'anima dal corpo di Agrippa, divise Albina da Tiberino. Come potrebbe mai dar più ricetto il mio cuore ad un empio, che mi si presenta bagnato nel sangue mio? Anzi se il tempo avesse potuto addormentarmi l'odio contro il Tiranno, me lo risveglia egli stesso col suo ritorno in questa Reggia. Tale è la temprà del mio dolore, confrontatelo ora col vostro, che in due anni di tempo scorso dalla comune calamità ha avuto spazio abbastanza per consumarsi.

Lav. Forse l'avrebbe avuto nella
per-

perdita d'un Fratello, ma non l'avrà nella perdita d'un amante. L'amore è più difficile a quietarsi, che la Natura. Questa sfogatasi quanto basta, usa deporre il duolo con le gramaglie. Ha finito d'esser Sorella chi non ha più fratello. Ma l'amore, quando è perfetto, v'è ancor di là dalla vita, e quando chi s'ama non ha più l'essere, ha tuttavia l'essere amato.

Alb. Il dolore cagionatomi dal ribrezzo del sangue viene in me fortificato dall'interesse della mia gloria. Spirò col morto Fratello unico appoggio del Vecchio Padre tutta la nostra speranza. Siamo Principesse di Reggia nascita, e discendiamo dai Reggi d'Alba, egli è vero, ma il dritto di succedere al Trono è ancor lontano da Noi. Voi però, o Madama, siete più tosto vicina, e la Fortuna potrebbe ristorarvi de' danni, de' quali ora incolpate l'amore.

Lav. L'amore è tutto il mio Interesse, nè curo della fortuna. Mentre un' anima, con quanto ha di caro, stà confinato dentro un Sepolcro, rifiuta il vano seguito delle pompe. Tutto ciò, che distrae da un dolore,

che s'è fatto il piacere d' un cuore affittato, sia Corona, sia Scettro, è un imbarazzo, un tormento. Sò ancor'io, che dopo Tiberino, e il suo Nipote Mesenzio, questo Trono mi si appartiene, ma il Rè crudele, che lo possiede, me l'ha troppo renduto spiacevole a gli occhi col macchiarlo di sceleraggine. Il tuo grand' Avo Enea non è famoso per tante virtù, per quanti vizj egli è infame. L' assassinio d' Agrippa è stato l' ultimo, ed il più fiero de' suoi delitti. Quel misero era pur del suo sangue, egli era per tutto fede per questo indegno Sovrano; ed eccolo (nobile ricompensa!) morire tradito, trafitto sù gli occhi infelici d' un Padre. Ah caro Amante! Nulla altra colpa sù in te, che un' estrema somiglianza di volto con un Tiranno; ma questo Tiranno, questo Assassino mi renda compagna al tuo fato, e tema le mie vendette. Albina vien gente.

Alb. Addio, Madama; E' il Principe Mesenzio, che arriva; Seco vi lascio. Importuna gli diverrei, se fermandom presso voi, l'amor suo avesse a desiderare la mia assenza. *parte.*

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Lavinia, Mesenzio.

Lav. **V** Edete, qual profitto mi recano le vostre visite; Appena Voi giungete, che se ne fugge chi mi sollieva.

Mes. Anzi, s'è vero, che Albina per colpa mi sia partita, potrò vantarmi d' aver tolto al vostro dolore, un oggetto; che l' irritava.

Lav. Il Cugino del barbaro Autore della mia infelicità è ben' oggetto più proprio ad irritar le mie pene.

Mes. Per qual severità perseguitato dall' odio vostro senza aver alcuna parte al delitto, ho tanta parte al castigo? Quando io avessi di propria mano tolta al vostro amante la vita, potreste più crudelmente trattarmi?

Lav. Chi m' accerta, che la vostra gelosia non drizzasse la mano, che lo ferì? Non meritò mai Agrippa tanta fierezza dal Rè? e chi sa, che il suo braccio non fosse mosso dal vostro cuore? Chi sa, che l' Ingiusto non isvenasse l' Innocente per

A 5

met-

mettervi in istato di profittare d' un tradimento?

Mef. Ieri essendo il Rè sù questo punto assai chiaramente spiegato, mostrò il sospetto, in cui visse della fede d' Agrippa. Avendolo fatto sì grande, n' ebbe poi, che temere, e trovandolo a lui troppo simile, volle dargli la morte per togliersi il timore dell' animo, e per prevenire qualche errore funesto. Usavasi ogni diligenza per ben discernerli, e pure in tanta rassomiglianza facilissimo n' era lo sbaglio, ed io stesso dopo averli più volte attentamente osservati, mi c' ingannavo mai sempre nell' incontrarli disgiunti.

Lav. Egli è vero, che la Natura s' era scordata ne' loro volti di quell' esterna diversità di cui ha per altro mostrato così gran zelo, e contro il proprio costume ha eseguito in due corpi un solo disegno. Ma tutto lo studio, che davea porre nell' esterna dissomiglianza l' ha riservato all' interna. Il mio amante ebbe un' anima altrettanto nobile, e bella, quanto quella del Tiranno, è riuscita perfida, e vile, e questo Eroe è stato il primo a morire, per non avere un cuore, un cuore di Tiberino;

Se

Se fosse stato più simile all' Empio, forse lo avria prevenuto.

Mef. Condono questi trasporti alla Giustizia, che li cagiona, e il Rè medesimo li compatisce. Ieri nell' incontrarlo, l' abbracciarmi, e il parlarmi di Voi fù l' stesso. Lo ragguagliai della vostra profonda malinconia dopo la morte di Agrippa; Madama; l' udii sospirare, lo viddi mutar colore, e piangere senza lagrime. Promise voler azzardarsi al vedervi, e a sostenere i vostri rimproveri colla speranza di consolarli.

Lav. Ah che questo è l' estremo, e il maggior di que' mali, che omai poteva temere. Veramente bel consolarmi, condurmi sù gli occhi una mano tinta ancor d' un sangue sì prezioso.

Mef. Quella mano piacerebbe forse all' vostr' odio così ferita. Nella prima battaglia restò colpita da una saetta fatale, e parve all' ora, che non volesse il Destino lasciare impunito chi avea commessa la colpa del dispiacer vi.

Lav. Gl' Idii giusti vendicatori dell' Innocenza hanno accennato, non eseguita la loro vendetta, e il dar-

A 6.

do,

do, da cui è stata colpita la mano, è il baleno del fulmine, che sta per cadere. Voi, che seguite le massime d'un Tiranno, e gli siete congiunto più di sangue, che d'empietà, paventate, che sù lui piombando la pena, non colga ancor Voi. Ma non sà temere gli Iddii chi fa sua gloria il non crederli.

Mef. Io gli ho negati fin' ora, ma già comincio a disdirmi, grazia alle vostre bellezze, o Madama, mi sento convinto, e confesso esservi Deità degne di voti, e d'incensi. Lo splendore del vostro volto sforza la mia pertinacia a conoscere, che v'è un poter sovraumano. Per levarmi ogni dubbio, che regnino Dii sopra gli uomini, basta il mirarvi negli occhi, e quando ancora il mio errore osasse di ricusarne la conoscenza, poss'io negare alle vostre attrattive, che vi sia amore.

Lav. Qualunque siasi il mio Volto, il mio cuore non è, nè può essere, che d'Agrippa. Il Destino cominciò, e finì d'impegnarlo per lui: Non posso eleggere altri in Amante, poiche l'amare non è elezione, e poi farebbe troppo per un sol cuore l'amare più d'una volta.

Mef.

Mef. Adunque fin l'ombre de' morti portarono seco il vostro Cuore a gli Elisi, e col vostro cuore tutta la vostra pietà?

Lav. Sì, e mi lasciarono per Voi il più dispietato rigore. Ma ecco il Padre infelice dell' Amante, per cui sospiro. Qualche funesto pensiero lo concentra in sè stesso.

Arriva Tirreno.

SCENA TERZA.

Tirreno, Lavinia, Mesenzio.

Tir. **N** On vi offendiate, o Signore, se mi avvicino: Devo alla Principessa un avviso di grande importanza. Madama, il Rè desidera tosto d'entrare a parlarvi.

Lav. a Mef. Ah Principe! Se vi toccano i miei martiri, divertite quello, che mi sovrasta. Abbiate cura di liberar gli occhi miei da supplizio d'un oggetto tanto odioso.

Mef. Senz' altro indugio volo a servirvi, perche non ho maggior brama, che di consolarvi. *parte.*

SCB

SCENA QUARTA.

Tirreno, Lavinia.

Tir. S' Inganna il Principe, se crede di ritenerlo. Troppo io conosco quest' inflessibil Tiranno. L' indole sua violenta ha per gloria l' ostinazione. Il resistere al suo furore è un' accrescerlo. Madama la più valida resistenza è il fuggirlo. Fuggitelo, ritiratevi nel vostro Quarto: Non credo tanto della sua audacia, che ardisca, inoltrarsi con forza ne i vostri Appartamenti, perche alla fine coitu teme il Popolo e sa, che il Popolo vi ama.

Lav. Ma per voi?

Tir. Che resta più da temere a chi ha in dispetto la Vita! E' già versato il bel sangue, che m' invogliava di vivere, e questo poco avanzo, che impatrito dalla vecchiaia va trascinandosi per le vene, è ormai stanco di raggirarsi. E' mio tormento il cominciare a morire, in Agrippa, sarà in mio conforto, il finir di morire in Tirreno. Non paventa i gran mali chi ne desidera de i maggiori. Voglio, che il Mondo mi oda.

m' oda rimproverarli. Ma viene, sù ritiratevi.

Lavinia si ritira, serrandosi la Portiera.

SCENA QUINTA.

Agrippa sotto nome di Tiberino, Mesenzio, Tirreno, Guardie.

Agg. verso Mesenzio. **N** On me ne parlate più: Voglio veder Lavinia. Crederei di far torto alla sua, alla mia condizione, se dopo entrato in questa Reggia mi astenessi un solo momento dal renderle quest' atto di dovuto rispetto. Considero le ragioni, che Voi mi dite, e spero di superarle. Sapra la Principessa col lume d' una innata prudenza, rispettare nel suo Nemico il suo Rè, ed io spero renderle tali ragioni della morte d' Agrippa, ch' ella stessa in fine l' approvi. Come poteva io tollerarmi sì presso un Principe del mio sangue a me nel volto così tanto simile, che pareva un altro me stesso. Era troppo facile in tanta somiglianza qualche sbaglio pernicioso ne' Popoli, e non era per buona ragione di stato da tollerarsi nel

nel Mondo una mano, che per esse-
re in nulla dalla mia differente po-
tea quasi senza sospetto d'essere di-
scoperta allongarsi allo Scettro.
Nun de' miei sudditi raffigurava il
mio Capo per differente dal suo, se-
non quando il mio sostenea la Co-
rona: Or se una volta egli se ne fos-
se cinto in mia vece, chi potea disin-
gannar il Mondo di questa frode?
Sà il Cielo con qual rimorso io po-
nessi nella di lui vita la mano, e con
quante lagrime accompagnassi il di
lui Sangue, ma la sicurezza del Re-
gnare mi parve, e fù una indispen-
sabile necessità, e per tale m' affido,
che sia per riconoscerla anche Lavi-
nia.

Mef. Signore, io non posso negarlo,
approvo le vostre massime, e credo,
che per sommamente prudenti sia-
per approvarle ogni men che me-
diocre Politico. Ma amore ha le
sue ragioni apparenti, e fortifica co-
sì bene con l'ardore della passione
i proprii sofismi, che non lascia luo-
go all'Esamina. Chi opera contro
questo nume così possente, operi
giustificatamente quanto si voglia,
è sempre reo. E' prudente la Prin-
cipessa, ma è Donna, e Donna aman-

te,

te, benchè senz'amato. Quella sua
Nobile fierezza, che tanto s'avvicina
all'orgoglio, troppo è per esporvi ad
un manifesto disprezzo.

Agr. Tant'è. Son risoluto: Spero vince-
re i di lei dispreggi, e quando tanto
non mi riesca, son certo di tollerarli.
Andatevene.

SCENA SESTA.

Agrippa, e Tirreno.

Agr. **C**He? A me vien chiuso l'in-
gresso?

Tir. Sì, che vien chiuso, o ingrato, e
appunto per mio consiglio.

Agr. Mio Padre!

Tir. O' tacete questo nome, o fatevi co-
noscer più figlio. Agrippa, siamo qui
soli, non vi è chi n'ascolti, e posso
parlarvi con sicurezza. Voi in traccia
di Lavinia in onta de' miei divieti?
Così la vostra memoria è fedele a gli
avvisi d'un Padre, che vi ha corona-
to? Cotesto fatto, che avete da' miei
raggiri v'ha forse fatto scordare i vo-
stri doveri con chi v'ha data la vita,
con chi v'ha fatto Sovrano.

Agr. Voi m' incolpate a torto di tal
sco-

sconoscenza, nè credo d'aver punto mancato nel corrispondervi. Allora che Tiberino per sedare le Rivoluzioni, che intorbidavano le frontiere, seguitava da lungi la marcia del proprio Esercito accompagnato da noi soli, e da tre altri de' suoi, voi sapete, che nel passare l'acque ingrossate dell' albola, vi restò miseramente sommerso. Foste voi, che allora mi consigliaste a valermi dell' opportuno vantaggio del somigliarlo. Mi ritirai dal consiglio. Voi rendeste complici dell' inganno quei Tre, che furono i soli Testimoni della sua morte, e cospiraste con loro a farmi diventar Tiberino m' opposti? Tacendo la verità di tre Lingue in favore della bugia del mio volto; fù inchinato dal Campo, fù riconosciuto per Rè. Voleva di più il vostro interesse? Per terminar il felice cominciamento di sì perigliosa impostura fù necessario il tradire ancora la fama del morto Rè col pubblicarmi ucciso a tradimento da lui.

Tir. Sì, ma quando per sostener l' intrapresa io mi divisi da voi, portando mi a divulgare la vostra finta disgrazia, quai furono gli avvertimen-
ti

ti più fidi, ch'io vi lasciai per compagni. Voi arrossite nel rammentarli. Io non v'imporsi, quando concorsi all' ardore di farvi Rè, che Agrippa dovesse perdersi in Tiberino, perche dovesse poi ritrovarsi in Lavinia? Così dunque fuggite costei? Voi volete per forza, che il vostro Cuore esca fuori a tradire i vantaggi del vostro volto. Voi volete, che il vostro fuoco amoroso vi scuopra al sospetto de' Popoli. Cominciate, o Figlio, a regnare su voi medesimo, e siate Rè tutto.

Agr. In che pregiudica a questa vostra ambizione il mio amore?

Tir. In che le pregiudica? Voi siete in pericolo di confidare il deposito di tanto segreto a una Donna, a una Giovinetta. Il sesso, e l'età le insegnano poco a tacere. Tutto mi turba, tutto m'infospettisce. Temo Lavinia, e temo più voi, che piacendo al suo sguardo, farete scoperto al suo cuore. Per custodire l'importanza d'una Corona, bisogna soffrire l'odio d'una Donzella. Uno Scettro val ben questo prezzo.

Agr. La sovranità del comando non porta seco quel dolce, che vi fingete. Io sento il peso, non vedo lo splen-

splendore della Corona. Ho veduti ben sì quei trè miseri, che aiutarono i nostri disegni, morirmi tutti sù gli occhi nella primiera battaglia, ho veduto il Cielo irritato dalle mie forse rapine colpirmi con dardo misterioso la mano, che usurpò lo Scettro a Mezenzio.

Tir. Voi date nome di Idegni a i favoriti del Cielo. Se il Destino non prende cura di così ferirvi la destra, le vostre firme, i vostri Caratteri non vi avrebbero scoperto? Il Cielo vi ha provveduto d'impedimento sì necessario, per farvi conoscere, che s'interessa per voi. Quanto a Mezenzio, se gli Dii favoriscono chi lo esclude dal Trono, è segno, che lo vogliono escluso. L'Amor di Lavinia ha frenata non poco la di lui ambizione di regnare, durando la quale avrebbe saputo essere più crudele dell'Albola a Tiberino. Regnate meglio, che non avrebbe egli Regnato, e se gli Rè sono ritratti de i Numi, nel rassomigliarveli voi più di Mezenzio, fatevi ancora conoscere più degno d'investir questo Regno.

Agr. Rispettiam la sua Nascita nel detestar la sua colpa. Sia un Machi-

natore, sia un'empio, è però sempre del sangue d'Enea.

Tir. E di qual altro sangue siamo noi? La stirpe de gli Dii trasmessa da Enea in questi suoi Posteris' altera, si cancella nel cuor di Mezenzio. Noi siamo più lontani da questo Sangue, ma le nostre opere ne fanno più conoscere l'origine. Il Sangue de gli Eroi, quando è puro, ed ha per Anima la Virtù, non perde al confronto d'un Sangue celeste bruttato di Scelleraggini.

Agr. Rendete compatibili l'amore, a l'imperio. Io consento al Regnare, ma consentite, eh' io ami Signore, io sono Amante; voi siete ambizioso, Gli occhi nostri vedono diversamente lo Scettro. A questo costo a voi piace, a me si rende insoffribile. Almeno lasciate, che io ami la Principessa col nome di Tiberino.

Tir. Con questo nome, che potete ottenere, se non sprezzo?

Agr. Ah che amando, non come Agrippa, questo dispregio è pur dolce. Nascondendomi sotto il nome d'un Principe, che rappresenta un Tiranno, un Assassino dell'Amante caro a Lavinia, quanto più sarò calpestatto da lei, tanto più m'accere-

terò di sua fede. Come uccifore, e Rivale di me medesimo, lo strapazzo mi farà la più invidiabil finezza, e per farmi intendere l'amor suo, l'odio suo stesso mi servirà per interprete.

Tir. Io non intendo di più trattenermi per non dar sospetto di noi con troppo lunga dimora. Già che siete risoluto d'amarla, mantenetevi nel piacere, che avete d'esser sprezzato; e sopra tutto amatene l'odio. Ma tengo qualche cosa da dirvi di non minor importanza.

Agr. Spiegatevi pure.

Tir. Il mio finto dolore creduto per vero ha raunati i suoi parziali composti de i mal contenti di questo Governo. V'è chi pensa di consolarmi col cospirare contro di voi. Comandate il mio arresto. Io vi rivelerò prigioniero i Colpevoli. Voi sapete ciò, che in tal caso vi s'appartiene. In tanto in uscire da questa Sala, mostratevi infuriato contro di me per avermi impedito l'ingresso a Lavinia, e comandatemi espressamente un perpetuo allontanamento dalla Principessa, e da voi.

Agr. Un procedere così indiscreto col
Pa-

Padre offende le tenerezze d'un Figlio.

Tir. Nò, nò. Quest'indiscretezza v'è utile, perciò mi piace. E' troppo bella quell'apparenza d'un disonore, che mi farà viver l'avanzo de gli anni Padre d'un Rè. *partono.*

SCENA SETTIMA.

Albina sola.

ED è possibile, ch'io possa ancor passeggiarvi, o foglie funeste, che in voi chiudete lo spargitor del mio sangue? Ah che il piangere con Lavinia è il più soave de' miei conforti! Odo queste mura le lagrime di due sventurate, Sorella, ed amante. Agrippa per doppio riguardo è l'unico oggetto di quattro pupille piangenti. Ma come? Fuor dell'usato, è chiusa la porta delle stanze? Forse il Tiranno si deve tuttavia trattener con lei. Voglio attenderlo. Voglio, che uscendo egli m'oda rimproverarli la tua barbarie, che tutta intera, quant'è, non appare a gli occhi del Mondo. Il crudele non è solamente crudele per avermi rapito il Fratello, lo è pur

pur anche per avermi rapito sè stesso. Egli m' ha offesa, nè ancora fa trasparirmene il pentimento. Misera! Son pur sola? Non v' è già chi m' ascolti? E pure mi vergogno da me medesima de miei trasporti. Io amai teneramente il Fratello, e la stessa natura ajutomi ad amar Tiberino col farlo simile a lui. Io piango l'estinto, ma confesso al proprio rimorso, che il di lui uccisore li rabba in segreto qualche lagrima, qualche sospiro. Mio Padre mi costringe ad odiar il Tiranno, ma egli stesso mi comandò prima l'amarlo. Ah Dio? Che è più facile l'obbedire ad un comando d'amore, che d'odio. Mio cuore, già che il segreto delle mie debolezze fu da te mal custodito, ed il confidasti alla lingua, la lingua almeno lo taccia. O te mio Padre, che arriva, penetrasse mai il mio interno?

SCENA OTTAVA.

Tirreno, Albina.

Tir. **O** H dura Tirannia! Oh rigore inumano! Vientene,
o Fi-

o Figlia, vientene a parte del mio eccessivo cordoglio.

Alb. Qual nuova pena, o Signore, s'aggiunge al cumulo di tant'altre?

Tir. Tuo Padre ha ricevuto un nuovo affronto dal Rè. Figlia, lascia, ch' io ti stringa fra queste braccia forse per l'ultima volta, poiche l'indegno mi ha minacciato di Morte, e non è poco, trattandosi con un Tiranno, che la minaccia abbia preceduta, e non più tosto seguitata la pena.

Alb. Caro, ed afflitto Padre! In qual colpa è caduta la vostra moderazione, che nè meno sà lamentarsi dell'Assassinio d' un Figlio?

Tir. Crede il Rè, che Lavinia per mio consiglio non l'abbia voluto ricevere. Si lascia portare dalle sue furie a proibirmi il comparir più d' avanti alla Principessa, ed a lui. Tant' è solo attende un pretesto la sua tirannide per valersene sù la mia Testa, e mi vuole usar la pietà di riunirmi al mio Figlio. Io per me ringrazio questa disgrazia, ma piango solo la vostra età, che Giovinetta ha bisogno ancora d' appoggio.

Alb. Padre, per quanto bramate di mantenermi un appoggio sì amabile,
L' Agrippa. B le,

le, sfuggite la presenza di Lavinia, o con tutta cautela parlandone solo una volta, interessatela a proteggervi da i furori di Tiberino, che lo lusinghi almen fintamente, e lo plachi.

Tir. Ch' io l' impegni a fomentare con lusinghe i folli amori di Tiberino?

Alb. Di Tiberino?

Tir. Sì, voi stupite, e la nuova merita veramente tutte le vostre sorprese. Niuno avrebbe osato di crederlo; ma la premura di parlar solo a Lavinia, e lo sdegno del non poterlo ottenere, hanno scoperto alla Corte il segreto. Che dirai Albina in comprendere, che al nostro povero Agrippa ha nociuto con il Tiranno più l'esser rivale, che simile? Voi tu dunque, che io sia Ministro contro d' un Figlio a mettere nelle mani del suo Carnefice il cuore della sua Donna?

Alb. Mi raccapriccio solo a pensarlo: Opponetevi dunque alle illecite fiamme dell' empio, irritate Lavinia, e raddoppiatele all' animo l' orrore, che ha del tiranno. Ma non v' esponete a tanto pericolo, lasciate a me la premura d' incoraggiarla contro gli assalti di questo nemico.

Tir.

Tir. Và dunque, parla, fa, premi, che questo barbaro non riceva, che dispreggi, che odj. *parte.*

Alb. Io vi prometto, o Signore, di ben' obbedirvi. Sì, anderò a soddisfarmi, e nel servire a mio Padre, servirò ancora alla propria gelosia.

SCENA NONA.

Lavinia, Albina.

Lav. **F**ermatevi, Amica, non partite. Appunto ero in traccia di voi per farvi partecipe d' una mia nuova disgrazia. Il fier Tiberino così bagnato, com' è nel Sangue dell' Eroe da me adorato, continuando la sua crudeltà, vuol esporrmi all' orror del vederlo.

Alb. Madama, non sapete ancor tutto: Il di lui furore s' avvanza più oltre. Ardisce ancora di più la di lui ingiustizia.

Lav. Che farà mai?

Alb. Egli vi ama.

Lav. Ah con quale ferita mi trapassate lo spirito!

Alb. Mio Padre, che l' ha saputo, me l' ha narrato, e voi medesima l'avreste udito dalla sua bocca, se egli

B 2

non

non avesse un ordine espresso dal Rè di non capitarvi più avanti. Questo amore, o Madama, è quel solo, che a mio Fratello costò la vita.

Lav. Mas' egli stesso non lo sapeva. Il mio orgoglio, che non potè frenarmi l'impeto dell'affetto, mi frenò sempre la lingua. Il mio fuoco obedì sempre alla premura di asconderlo.

Alb. Gli occhi d'un Rivale penetrano ancora l'impenetrabile. Col lume della propria fiamma avrà sempre scoperto ne' vostri sguardi il segreto del vostro cuore, onde morì mio Fratello solo per essere amato da voi. Questa fiamma fatale, che v'ha involato l'amante, v'incolpa della sua perdita. Per troncare i suoi giorni il vostro Amore infelice fù un fulmine acceso da gli occhi vostri, fù un ardore a cui svenando l'iniquo una Vittima di tanto prezzo per sacrificarla al suo fuoco, vi pose a vostro mal grado nella complicità del delitto. Cadendo Agrippa sotto li colpi della sfrenata sua gelosia, il vostro amore lo fè ministro della sua morte.

Lav. Alla spaventosa Immagine, che
nell'

nell'animo mio produce questo pensiero, voi mi vedete fremere, e per orrore, e per rabbia. Ah barbaro! Ah Tiranno! Temi, e trema alle minaccie d'un avvelenato furore.

Alb. Voi non saprete mai contro lui concepir tant'orrore, che basti, e di quant'odio siete capace, non v'è chi lo giudichi degno. Contro chi non conosce umanità, v'è ragione, che vi rendiate inumana. L'ira vostra è giustissima: In vece di farvi resistenza contro un'amante sì perfido, devo più tosto animarvi. Come che il suo fallo procede dall'amore, che l'agita, convertite in suo gastigo la cagione del suo delitto. D'un esterno dispregio pagando le sue finezze, rendete eternamente infelice l'Autore della vostra infelicità. La vostra vendetta è certa, perchè dipende da voi medesima. Per gastigar l'empio, basta sol, ch'egli v'ami: L'Amore è vn altro Tiranno, non men crudele di lui.

Lav. Questo sarebbe poco all'odio mio implacabile fino alla morte: Il sangue, ch'egli hà versato, dimanda, ch'io versi il suo. Questa è la sola speranza, che mi resta, senza la quale avrei già perduto il respiro.

Il mio cuore tarda troppo a seguirlo fin nel sepolcro; ma gli devo vendetta, e non oso di seguirlo, se prima non l'ho vendicato. Il ritorno del Tiranno lo consegna all'arbitrio del mio furore, e se i miei voti sono esauditi da gli Dii, questo ha da essere l'ultimo giorno per lui. *Albina si turba*, ma qual turbamento, Albina, ingombra la vostra faccia?

Alb. Inorridisco de' perigli, a quali vi veggo esporre.

Lav. Possa pur quel che voglia lo scelerato, ei può ben anche morire. Un amor disperato non trova alcuna cosa impossibile. Il cuor di Tiberino, benché di ferro, non è però impenetrabile. Tante braccia col mio si uniranno, che non vi deve restare alcuna cagione di spavento. Ho formato un partito possente. Messenzio è temerario, e per servire al mio sdegno cerca tutte le vie d'obligarmi. Fate, che vostro Padre procuri dal canto suo di tener pronti gli amici; ma il Rè viene. Addio. *parte.*

Alb. Sfuggite pur questa furia, e tu ancora sfuggila, o Albina, ma no, voglio fermarmi per meglio irritarmi contro di lui.

SCE.

SCENA DECIMA.

Agrippa, Albina.

Agr. LA sorte mi offre un incontro, che io non speravo, e non ardivo nè meno sperarlo sù 'l concetto, che avete di me.

Alb. Potrete mitigare la pena del vostro rimorso col piacere delle mie lagrime. Ho conosciuto, buon Rè, in Agrippa da voi ucciso, quant'io poteva promettermi del vostro cuore.

Agr. Madama, con tutta la vostra colera vi confesso, che molto maggiore la merita il grave oltraggio d'avervi levato un fratello. Ma più che il cuore di Tiberino, incolpatene la somiglianza d'Agrippa; e l'inesorabile ragione di Stato.

Alb. La ragione d'amore, non quella di Stato. Lo Stato ha fatto il pretesto, e l'amore ha fatto il delitto. A' che più fingere? quasi che non sia noto, che l'affetto da voi portato a Lavinia v'armò la destra contro un Rivale?

Agr. V'è stato rivelato, il conosco, più non me ne posso difendere. Ammi, adoro Lavinia. Nè in questo com-

B 4

met-

metto con voi alcuna ingiustizia. Ad ogni modo il pretendere più il vostro cuore, dopo l'aver poste le mani nel vostro sangue sarebbe un'altro delitto.

Alb. Io devo poco maravigliarmi, che Voi inumano qual siete, abbiate potuto lasciar me per altrui. Voi veramente in questa mutazione avete trovato più campo di soddisfare al vostro barbaro genio col commettere un tradimento uccidendo un Rivale. Compatisco la vostra perfidia, che non avea pascolo degno di sè nel mio amore. Fin che mi amaste, non avevate Rivali da uccidere, scelleraggini da commettere. Questa troppa Innocenza riuscendovi disgustosa v'ha fatto risolvere d' abbandonarmi. Non v'è dolce quella passione, che non vi costa un delitto, e vi facevate uno sforzo troppo insoffribile nell' amar senza colpa.

Agr. Prorompete in rimprovero, incolpate pur l'ardor mio verso Lavinia di tradimento, di tirannia, dichiaratemi scelerato per l'adorarla; e così bella tal scelleraggine, che avrei rimorso di non commetterla. Così finalmente acchetto l'animo mio,
e sep.

e seppellendo in questo pensiero le passate mie colpe, mi dò ad un Amore, che s'accorda con la ragione.

Alb. Questa quiete d'animo in un cuore così colpevole è per l'appunto l'indubitabile contrasegno d'un tiranno compiuto. Il non più la del furore e il sapere esser empio senza inorridire dell'empietà. Dopo un tale assassinio, che questo amore vi costa, dovrete fremerne, non goderne. Così almeno il vostro rimordimento darebbe qualche speranza di non contraggenio all'innocenza. Ma questa vostra quiete non lascia più luogo a speranza.

Agr. Se la perdita d'un Fratello è tutto ciò, che vi offende, in me ne racquisterete un'altro, ed avrete, se non il mio cuore, almen la mia stima.

Alb. La vostra stima? per qual delitto ho mai meritata una stima così obbrobriosa? Io prendere un Tiranno in qualità di Fratello!

Agr. Il mio rispetto cresce al pari dell'ira vostra, che lontana dall'irritarmi, più tosto m'intenerisce. Il sangue più opera in voi di quello, che ardivo di credere. Io medesimo ve lo confesso, ho avuto qualche timore per parte della vostra gloria, al-

lora, che comparendovi avanti, ho scoperto ne gli occhi vostri un poco di commozione, che s'ingegnava di tradire i vostri risentimenti. E mi pare ancora, che un antico avanzo di fiamma fra l'odio vostro esca in qualche baleno.

Alb. Disingannatevi pure. Io non ho per voi, che orrore. Se i miei occhi hanno osato di farvi credere altrimenti; Sappiate, che questi sono impostori disapprovati da un cuore, da un cuore, che già offerto per sua disgrazia a i vostri disprezzi, ora dalla morte d'Agrippa vi è per sempre rapito. Può essere, che in effetto al primo vedervi sorprendesse ne gli occhi miei l'anima alquanto commossa; ma vi sia noto, che l'odio ha le sue commozioni non men dell'amore, che la presenza d'un Tiranno oltraggioso mi rinnova allamente un'ucciso Fratello, e che è naturale la commozione del sangue versato nell'avvicinarsi di chi lo versò.

Agr. Io non vi esorterò punto ad estinguere l'odio vostro. Cotesto movimento di sangue è troppo bello per dispiacermi. Adesso sì il vostro cuore si mostra degno egualmente, e d'un

ed'un'illustre Fratello, e d'un'illustre amante. Dopo che ho concepita per voi tenerezza, l'anima mia s'interessa a favore della vostra gloria. Voi mi dovete odiare, ed io sentirei molta pena se per lo contrario vedessi, che un cuore una volta a me caro mancasse a i propri doveri. Io stesso voglio fuggirvi per levar e al vostro bell'odio il pericolo d'indebolirsi in vedermi. So bene, che un'offeso fa gran coraggio all'offeso contro dell'offensore, ma ad ogni modo l'amore, finche gli occhi ponno incontrarsi, ha maniere troppo infingevoli per introdursi. Io dunque m'allontano da voi, perche in voi la mia lontananza renda sicura la gloria d'odiarmi. *parte.*

SCENA UNDECIMA.

Albina sola.

VA pure, nè ti prender più pena di farti odiare. Grazia a' tuoi meriti, già lo sdegno è in possesso de' miei affetti. Non temere più, o Tiranno, il mio Amore. trema delle mie furie. Mie passioni, già questa è fatto. La nostra fiamma è all'ignea

ta nel nostro dispetto. Contro il braccio, e contro il cuore di chi n' offese grido vendetta. Che sospiri? Che pianti; Più non voglio dal perfido altro pianto, che il sangue, nè altri sospiri, che gli ultimi. Già la natura, e l'amore contrastarono l'un con l'altro, l'una ai danni, l'altro a favore del mio Nemico. Ora già sono in pace nell'animo mio, e così uniti son troppo feroci per non andar vendicati.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O I I

SCENA PRIMA.

Mesenzio, Fausto.

Mes. **O** Vet'aggiri, sfortunato Mesenzio? I delirj della tua superba ambizione ancora han fronte di comparire a vista dell'amor tuo? Ancora ti sovengano le Macchine, che rivolgesti per l'acquisto d'un Trono? Egli è vero, che il seguito de gli Amici renduti furiosi dal soverchio riposo, e pronti per tuoi vantaggi a sacrificar la loro vita, stuzzica alcun poco l'appetito in me di regnare; ma troppo più alto mi porta un Nume, che ha l'ali, di quel che possa portarmi l'altezza stessa d'un Soglio. Un cuore, che dà ricetto ad amore, appena può esser capace di tutto quanto egli è quest'affetto, tant'è lontano dal poter dare ricetto ad altre passioni. Quando egli entrò nel mio seno, ne discacciò l'ambizione, e gli occhi della Principessa con le ferite, che mi apriron in petto, cancellarono quelle, che v'erano state aperte dalla

la vergogna d'obbedire, e dal desio di regnare. Io era capace, nol niego, d'intraprendere per uno Scettro qualsivoglia misfatto, ma questo cuore tanto scelleratamente intrepido, purificato da quel bellissimo ardore, ha cangiato natura, e dal più Tiranno degli Dii è stato liberato da una tiranna passione. I miei voti d'indi in poi sono stati tutti innocenti, e s'io potessi vederli esauditi, ottenendo la bramata corrispondenza, non cangerei questa sorte sì preziosa, nè con le Corone di tutti i Rè della Terra, nè coll' Ambrosia di tutti i Numi del Cielo.

Taus. Signore; il Rè s'avvanza verso gli Appartamenti della Principessa, e ben dalla noia, che se gli scorge nel volto, mostra d'esser assalito qualche torbido pensiero.

SCENA SECONDA.

Mesenzio, Agrippa.

Mes. **M** Io Rè, poss'io, senza tac-
cia di temerario, mostrar-
mi solamente a vostro prò curioso?
E qual funesta malinconia turba il
sereno del vostro sembiante? Ora
che

che tutto cospira per rendervi felice, e che la Vittoria si unisce per voi con la Pace, un oscura, e tenebrosa fluttuazione del vostr' animo ardisce d'attraversar tanta gloria? Voi non avete già più cosa, che per voi possa desiderarsi, nè che possa turbare la vostra felicità.

Ag. In effetto sovra la terra il tutto sembra applaudirmi. Io ritorno trionfante da una guerra sanguinosa, e i miei combattimenti sono per me tutti cangiati in trofei. Tutto in questa Reggia gode un tranquillo riposo, se tu m'ecceitui il mio cuore. Solo io non posso godere della tranquillità, che dono a gli altri, quasi ch'ella con la mia Corona si sia renduta incompatibile. La calma, che si riporta dalla gloria degli impieghi militari è un bene proprio de' Sudditi, in cui non han parte i Sovrani.

Mes. Come Signore? La Fortuna favorisce pure senza stancarsi tutt' i vostri disegni, e per secondare i vostri voti ha rinunziata la propria inconstanza.

Ag. Egl'è vero: La sorte sin qui m'è stata più benefica, ch'io stesso non sapea chiedere. Non ha però ella
sola

sola nelle sue mani di che appagare compiutamente il desio de mortali. Noi siamo per legge eterna incatenati alla dipendenza di due sovrane Deità ugualmente cieche, e crudeli. Chi è sicuro della Fortuna, deve temer Amore.

Mef. Stupisco, che l'amore d' Albina ancora v' incateni a suoi lacci, quand' io credeva, che quest' ardore si fosse estinto nel sangue, che voi spargeste di suo Fratello.

Agr. La mia fiamma è più bella, o Meuzenzio, e la sua bellezza vi renderà ancora più stupido: Sappiate, che nel luogo d' Albina scacciata dal mio cuore per sempre è succeduta Lavinia.

Mef. Lavinia?

Agr. All'udir questo nome, ben comprendo il vostro dolore: Conosco, che questo colpo l'anima vi trafigge. Odo i vostri sospiri, i quali con la loro tenerezza, condannano il mio fuoco. Sò, che Lavinia ebbe incanti bastevoli ad affascinare l'animo vostro, e mi rincresce l'amara con pregiudizio de' vostri affetti, e pure amore mi sforza ad osservar in ciò le sue leggi.

Mef. Malgrado lo stordimento, che pur trop-

troppo in me voi conoscete, non avendolo il mio dovere potuto frenar abbastanza. Io sò, che non posso legittimamente pretendere, che il mio Rè in mio favore faccia una, benchè minima violenza alle sue inclinazioni. Conoscendo chi Voi siete, e chi io sono, non mi dilungherò punto in querele indiscrete; Sapendo, che l'Altezza della mia Stirpe rimane troppo bassa, quando si paragoni col vostro grado. Ancorche io sia uscito con voi da un medesimo lignaggio son sempre Vassallo, e sò, che i Monarchi non riconoscono per veri Congiunti altri, che i Monarchi, gli Dii. Il sangue non è tra di noi altro, che un imperfetta Catena, dalla quale voi andate disciolto, ed io ne sono più strettamente legato. Non è per mio conto, ch'io vi prego ad estinguere, quando il possiate, il fuoco, che per la Principessa vi si è acceso nel cuore è solo per vostra gloria. Eh degnatevi, o Signore, di risparmiarvi la indignità di veder ricompensate le vostre tenerezze con un odio implacabile. Il suo Amante per le vostre mani sacrificato vi ha renduto per sempre l'og-

get.

getto della di lei avversione . Per conseguirs la corrispondenza è vano il vostro potere, ed è l'estrema delle sventure, con le finezze d' Amore eccitar maggiormente l'estremo de gli odii . Il rigore, di cui questa crudele ha fin ora contracambiata la mia costanza, me ne fa parlare troppo dolorosamente per prova, e pretendo col persuadervi a credere il sincero racconto, allontanarvi dal farne un'esperienza troppo funesta.

Agr. Ho esaminato questo punto, quanto mi basta per non temere alcun pregiudizio alla mia Dignità . Non corre questa un pericolo tanto evidente, quanto voi vi pensate, benchè la Principessa m' odia ancor più, che non dite, la Porpora, che mi veste e lo Scettro, ch' io stringo avranno incanti sufficienti a farle scordare il sangue d' un amante.

Mef. Non vi lusingate, o Sire, d' una sì vana speranza . Il di lei cuore è troppo costante nella inutile memoria del morto Agrippa: Egli v' è ancora così ben radicato, che il tentare di svellerlo è uno scherzare con l'impossibile. Questo è il solo oggetto, che le può muover pietà;

tutti

tutti gli altri, e voi sopra tutti posso-
no solo moverlo a sdegno. Siasi pur
brillante anche mille volte più la vo-
stra Corona, quando Lavinia la vede
smaltata d'un sangue sì prezioso, la
trova atta più a commoverla a sde-
gno, che ad eccitarla a speranza . Il
solo vostro nome le infiamma gli
occhi di rabbia, e vorrebbe il suo
favore

Agr. A qual piacere mi date! Quanto
m'è dolce l'intendere tanta finezza,
tanto ardore, tanta fede nell'adora-
ta Lavinia! Quanto son tenuto ad
Amore, che nel sottoppormi al suo
Imperio volesse ispirarmi un'ele-
zione sì degna! Ah Principe! Co-
me farà bella, e gloriosa la conqui-
sta d' un cuore sì fedele, e sì nobile,
un acquisto sì raro merita le appli-
cazioni del maggior Rè della Ter-
ra .

Mef. Sì, ma non considerate, che un
Cuore sì Nobile, sì Fedele, sì tene-
ro, è un bene da voi sì lontano, che
non l'arriverete già mai: I Vostri
ardori raddoppieranno l'ira sua, e
in vano

Agr. Principe; Io mi sento muovere
a pietà del vostro errore. La spe-
ranza di veder cadere sopra di me

tutto l'odio della Principessa ha data al vostro amore troppa baldanza, lusingandovi a credere, che quel cuore fatto per me inesorabile, sia capace d'intenerirsi per voi. Sapete però, che questo è un bene, il di cui acquisto dal mio solo arbitrio dipende, e che per divenire Padrone, basta solo, ch'io voglia esserlo. Io hò de' Segreti sicuri per rendermele somnamente caro; e non posso promettervi di non lasciarmi rapir' a valermene. Per risparmiarvi il travaglio d'una vana speranza, la mia pietà s'è avanzata con voi a questa confidenza, e per contracambiarvi gli avvisi prudenti, che voi avete dati al mio amore, ho creduto, che mi corra l'obbligo di disingannarvi nel vostro.

Mef. Per darvi un' intiera credenza, conosco troppo bene l'animo di Lavinia.

Agr. Il rigore, che voi mi dipingete sì fiero nella Principessa, avvalora, e non estingue il mio fuoco.

Mef. Il rigore, che nella Principessa ho provato per me, che le sono amante, renderassi più grande per voi, che le siete nemico.

Agr. Già che sono forzato a sospirare,
m'è

m'è dolce il farlo per un cuore, che non è vostro.

Mef. I sospiri d'un Rè non dovrebbero uscir dal petto senza certezza di corrispondenza.

Agr. L' Anima mia tanto più si compiace di questa bellezza, quanto che conosce a voi impossibile il conquistarla.

Mef. Avvertite all'onore della vostra Corona, guardandovi dall' esporla ad un manifesto disprezzo.

Agr. Crederei d'avvilirla, se amassi una Donna, da cui foste riamato.
parte.

S C E N A T E R Z A.

Mesenzio, Fausto.

Mef. **H** Ai tu compreso, o Fausto, fin dove arrivi lo sforzo della mia barbara forte?

Faus. E chi non l'intenderebbe? il Rè troppo chiari, ha manifestati i suoi sentimenti, per non lasciar luogo ad alcun dubbio. Egli pretende servirsi della Possanza, che a lui dona la sua Tirannide. Egli violentando la Principessa a dargli la mano di Sposa vuol giungere con la
for-

forza a quel bene, a cui non può farlo giungere Amore. Egli farà violenza al vostro fuoco, e vorrà Ecco Lavinia, Signore, credo meglio il lasciarvi solo con lei.

SCENA QUARTA.

Lavinia, Mesenzio.

Lav. **A**H Principe! Sapete voi, che s'è renduto possibile alla forte nemica di soggettarmi a nuove disgrazie? Sapete voi, la vergogna de' gli occhi miei tanto infelici, che possono allettare quei d' un Tiranno?

Mes. Io sò ben anche di più, o Madama. Egli in onta vostra pretende di di venirvi Conforte.

Lav. Ba baro! E voi, Signore, mi abbandonate nelle braccia crudeli di quest'odioso Rivale? S'egli è vero, che l'anima vostra non finga d' amarmi, potrà ella soffrire di vedermi cadere in altre mani, che nelle vostre?

Mes. Ancorche il puro Amore, di cui dubitate a gran torto, non abbia da voi ricevuto per ricompensa altro, che un avversione invincibile,
non

non istarà punto in dubbio se debba, o non debba soccorrervi. Per gittarmi in seno a più spaventosi pericoli, basta che un vostro cenno si contenti additarmeli. Comandate, Madama.

Lav. Principe; L' Impresa è grande. La morte sola del tiranno può assicurare la mia libertà, può felicitar le mie brame. Voi esitate? Voi non correte? Abbandonate, Spirito codardo, abbandonate il mio soccorso? Saprà ben' io senza voi liberarmi dai di lui attentati. Per eccitar la sua rabbia, per fuggire la sua Tirannide; Sò troppo bene la strada, onde s' esce dal Mondo. Quando ogn' altro ajuto mi manchi, la morte è un rifugio, che solo non può mancarmi.

Mes. Vivete, bella Inumana, vivete a costo del Sangue eccitatore di uno sdegno sì giusto. Quando questo vi manchi, supplirà a tutto il mio, che è vostro per tanti titoli, ch' io non posso negar d' offerirvelo. S' io stetti qualche momento sospeso del risolvermi di sacrificare una vita nella quale, e per congiunzione, e per Vassallaggio ho tanto interesse, questo è il minor de' rispetti, ch' io do-

verei al Vassalaggio, ed alla congiunzione. Ma in fine troppo è vano lo sforzo del mio dovere contro gli sforzi de' vostri comandi. Nulla v'è nel mio cuore, che possa paragonarsi alla vostra possanza, e le leggi d'amore son superiori ad ogn'altra.

Lav. La cara promessa di questa Morte rendutasi adulatrice dell' odio mio sospende il mio dolore. Ho sfuggito fin' ora tutte le vostre offerte, ma questa m'è così dolce, ch'io liberamente acconsento di confessarmene a voi obbligata, non per il pericolo da cui mi libererà questo colpo, dal quale il fuggire in seno alla morte come già vi dissi, dipende dalla mia mano; ma per la dolcezza, ch'io sento nel solo pensiero di vendicar quell'amante, le di cui ceneri ancorche fredde avvivano tutto il fuoco. Sì, caro Agrippa, avrò pure questo contento d'offerirti, oltre al mio pianto, il sangue di quel barbaro, che t'uccise. Saranno adempiuti tutti i miei voti, se potrò offerire alla tua grand'ombra in vittima sanguinosa il tuo Carnefice. Vedrò pure una volta vendicate le tue ferite con le ferite del

del tuo, del mio crudele Tiranno. Non v'è piacere maggiore in un' estrema disgrazia, che l'uccidere ciò, che s'odia, per vendicar ciò, che s'ama. La rabbia sfogata è la maggiore delle consolazioni, e dopo i piaceri d'amore non v'è maggior piacere della vendetta.

Mef. Io v'intendo, Madama, bisogna, che io mi prepari a vedermi sempre posposto alle ceneri del mio Rivale. Voi accettando l'offerta, ch'io vi fo del mio braccio, già temete di vendermi a troppo vil prezzo una leggiera speranza. Sì, crudele, sì, lo prendo la vostra difesa senza esiger da voi alcuna ricompensa, che ben s'è avvezzato il mio cuore, dopo, che vi ama, a servirvi senza pretendere. Non è picciola gloria, che l'ingrata, ch'io amo, appoggi a me, se non altro, la cura delle sue vendette, e ch'ella impegni il suo freddo cuore a formare una volta per me uno de più caldi suoi voti. Non ha la Morte stessa in questo caso estremo cesso da spaventarmi, poiche troppo è glorioso il mio destino, o di vivere dopo avervi servita, o di morire servendovi. Vado a sollevare i miei Amici.

L'Agrip.

C

Lav.

Lav. Guardatevi di non fidare sì gran segreto, salvo che a più sperimentati, e fedeli; e sopra tutto assicuratevi di Tirreno, che veggio comparire, e che più d'ogn'altro è interessato in questo disegno. La mia presenza impedisce, che ei non s' inoltri, avendoli espressamente comandato il Tiranno di non vedermi. Io vi lascio, accioche unito con questo buon Vecchio consultiate i modi tutti d' adempire le sue, e le mie brame.

S C E N A Q U I N T A.

Mesenzio, Tirreno.

Mes. **V**enite, Tirreno, ed ascoltate con gioia il rimedio, che si prepara alla vostra tristezza.

Tir. Il rimedio della mia tristezza stà riposto nell' impossibile. Può forse tornar a vivere mio Figlio?

Mes. Se non può vostro Figlio tornar a vivere, può con una gloriosa vendetta forzarvi un Tiranno accompagnarlo nel Sepolcro. La morte del Rè crudele, sò, che è il più caro oggetto de' vostri desiderj, ed io secondando i vostri voti vengo per
pro.

promettervene a momenti l' effettuazione.

Tir. Come Signore? Voi intraprendere sù la vita del Rè.

Mes. Voi temete o Tirreno, ch'io finga per cavarvi il vostro segreto dal cuore, ma non è così. Egli, che voleva strappar dal mio l' unico oggetto, che ha saputo piacerli, mi violenta a questa risoluzione. Quando l' amore giunge all' estremo, più tosto, che partirsi dal petto, nè disaccia ogn' altro riguardo.

Tir. Io con voi m' unisco, o Principe, a condannare il vostro ingiusto Rivale, e conosco, che questa indegna passione ha da costarli la vita. E' possibile però, che essendo voi figlio di suo Fratello, non sentiate da tanta congiunzione qualche tenero movimento? La natura nel vostr' animo nulla può contro amore?

Mes. Ben lo diceste. La Natura nulla può contro amore. Io non sento più stringermi di quel nodo di parentela, che già mi legava col Rè, e dopo, che la Principessa m' addimandò la di lui vita, appena per un momento il titolo di parentela contrastò con quel di rivale. Il comandamento espresso della mia bel-

la m'ordina questo sacrificio, e benchè nell'offerirlo io offenda il più rigoroso de' miei doveri, bisogna obbedirla. Non dipendo più, che dal solo potere dell'Idol mio, e gli ordini, ch'ella mi prescrive, sono i miei soli sovrani. L'oggetto amato può tutto, e amore parla con voci tanto possenti, che condanna ogn'altro affetto al silenzio.

Tir. Il pericolo, che può seguir questa impresa non succeduta, il sospetto di vederla, o suppressa, o mal eseguita, la vendetta d'un Rè incapace di perdono sforzeranno il vostr'animo allo spavento.

Mef. Nò, non temete, che alcun timore m'assaglia, e mi sforzi a tradire questa sì bella speranza. Troppo è potente l'impeto, che mi guida, o alla morte del Rè, o alla mia, e non sò con tal contrapposto veder pericolo, che mi spaventi. Il freddo della paura non può ritrovar luogo in questo seno, che è tutto fuoco.

Tir. Non ostante la gran parte, che deggio avere in questa impresa. Io temo. Io tremo. I Rè sono l'Immagine più viva, che abbiano in terra gli Dii, nè possono quelli offendersi, che questi non se ne offenda.

no.

no. Può essere, che l'ira del Cielo inevitabile compagna di questo attentato ritirerà il vostro braccio anche sù'l punto di scaricare il colpo. Può essere, che insensibile al terror della Terra paventerete i rigori del Cielo, ch'è il più giusto, ed il più tremendo fulminatore degli Empj.

Mef. Non tutti gli Empj però sono il bersaglio di questi fulmini. Quando il Cielo sdegnato scaglia contro la terra le sue faette, gl'Infelici solo ne son lo scopo, e spesse volte quando il fulmine è uscito dalla mano di Giove, è condotto al suo termine solamente dal caso. Ma quando per punirmi dell'eroico delitto, ch'io medito tutto il Cielo squarciato minacciasse la sola mia Testa, quando tutti gli Dii vendicatori s'annaffero alla mia perdita con una pioggia di folgori, trattandosi di servire quella incantatrice bellezza, assicuratevi, che nè i folgori, nè l'ira degli Dii, nè il Cielo squarciato mi farebbero cedere un passo. Voi dovete per l'interesse del vostro assassinato Figliuolo dirigere la mia impresa; Io per l'interesse dell'apassionato mio cuore deggio eseguirla.

C 3

Tir.

Tir. Ah Principe! S'io potessi svelarvi fin a qual segno l'interesse di un figlio mi sia sensibile!

Mef. Non ne dubito punto, e per questo ho creduto, che sia una manifesta ingiustizia il non addimandare nel sacrificio di questa vittima l'aiuto del vostro braccio. Anzi son sicuro, che per ben indrizzare i miei colpi, ha necessità la mia mano d'esser guidata da voi.

Tir. Signore. Io devo tutto me stesso a questa Nobile confidenza, alla quale sento appoggiata la più cara delle mie speranze. Il portarsi all'effettuazione di questo disegno senza avvertirmene, un precipitarmi nell'abisso più profondo d'una deplorabile disperazione.

Mef. Disponete voi dunque del tempo, del luogo, del modo di perfezionarlo. Resti a me la sola gloria d'eseguire, a voi quella del dirigger l'impresa. A me non mancano amici pronti, e risoluti.

Tir. Guardatevi sopra tutto dal soverchio precipizio nell'eseguirlo. Il Rè si è fatto seguire a questa Reggia da tutta la sua armata, la fortezza è ben custodita, la Città chiusa d'ogn'intorno. Mancando il co-
rag-

raggio, o la segretezza nel cuore de nostri, per noi non resta veruno scampo, e questa riflessione posta a fronte di tanti pericoli, può far nascere il timore anco ne petti più intrepidi, e l'infedeltà anco negli animi più fedeli. Nel termine di sei giorni parte l'Esercito, ed allora restando in questa Piazza più forte il nostro partito, resterà ancora il più audace. Il felice fine d'un disegno dipende dal saper scieglier il tempo per operare.

Mef. Già che questo è il vostro consiglio, farò forza alla mia impazienza per eseguirlo senza esaminarlo.

Tir. Ah Principe! Che non fa un Padre per un suo figlio? Se i miei Voti saran secondati dal Cielo farò anche assai più di quello, che voi sappiate pensare.

Mef. In voi ripongo tutte le mie speranze.

SCENA SESTA.

Mesenzio sola.

IN tanto ch'el parte a ruminar meglio l'impresa, io partirò a radunare con prudenti pretesti gli Am-

ci, affinché senza dar di sè stessi alcun sospetto, sijnò pronti a miei cenni. Prima però di sciegliere quelli, de quali ho da servirmi all'impresa vuò che questo buon Vecchio tutti li veda, tuttigli esami, e che tutto in somma disponga col suo consiglio, Possono essermi di grande, e necessario aiuto il di lui cuore, ed il di lui Seno.

SCENA SETTIMA.

Lavinia, Mesenzio.

Lav. **P** Rincipe! Noi fiam perduti. Tirreno è prigione del Rè.

Mes. Ah Madama! Questo colpo mi sorprende; mà come, s'egli parte pur ora da questo luogo?

Lav. Posto appena il passo nella vicina Anticamera, io l'ho veduto con gli occhi miei arrestar dalle Guardie, e cingere di catene.

Mes. Io perdo con quest'arresto il maggior appoggio delle mie speranze, il quale era fondato sù il coraggio, e sù l'esperienza di questo Padre, che correva con trasporto inesolicabile alla vendetta di un Figlio. Già mi figurava, che i miei Partig-
gia.

giani animati dalle di lui parole divenissero più coraggiosi, e che la di lui arrabbiata disperazione rendesse loro più animosi, più confidenti: ma questo arresto mi priva d'un così opportuno soccorso, e piaccia agli Dei, che questo barbaro principio non fortisca un fine ancor più funesto.

Lav. Se mai fù necessario il precipitare le risoluzioni, questa è la volta. Ha troppa sete il Tiranno del sangue infelice dell'estinto mio amante, e perciò vuol dissetarsi in quel misero avanzo, che resta nelle vene dello sfortunato Tirreno. Correte, precipitate ogni indugio, nulla più mi trattenga, e per salvar la testa di questo onorato vecchio, portate a miei piedi quella d'un sacrilego. Deh prevenite co i vostri colpi un così orrido colpo, ed uccidendo quel sacrilego, fatelo essere in questo caso a forza innocente. Egli ha troppo vissuto a costo delle lagrime di molti cuori, e la Morte de i tiranni mai non è soverchiamente sollecitamente sollecitata. Già che voi avete amici tanto pronti, e tanto fedeli, approfittatevi della loro impazienza. Paventate, che

il loro zelo non sia diminuito da qualche riflessione prudente, e non permettete loro il tempo di concepirne. Se Tirreno perisce, aspettatevi di vedere intimiditi i congiurati, e dissipata la congiura.

Mef. Madama. Io non rifletto ad altro, che a vostri desiderj, corro senza alcuna riflessione a procurar d'ademperli, e senza considerare ad alcuno de' vostri riguardi, io non pondero altro, se non che voi comandate. L'ora medesima, che il Rè ha determinata per lo solenne sacrificio ordinato nel tempio a gli Dei, è da me eletta per sacrificare lui stesso al vostro sdegno. Giuro a vostri begli occhi, de' quali non conosce il mio cuore Deità più potente, o di lasciare sotto i colpi della sua spada il mio capo, o di portarvi il suo dal mio ferro reciso. Cambiamo discorso, Madama. Ecco ch'egli ne sopravviene.

Lav. Vo fuggirne l'aspetto.

Mef. Fermatevi, Principessa, e forzate per un momento l'odio vostro a soffrirlo. Egli è troppo vicino per isfuggirne l'incontro. Se voi lo tratteneate qualche momento darete a me tempo per meglio ordir le mie

trame, ed in vece di prolungarsi la vita, gli accclierate la morte. (parte.)

SCENA OTTAVA.

Agrippa, Lavinia.

Agr. **I**N fine Madama, ho ritrovato un momento, in cui non m'è contesa la vita bramata de' vostri begli occhi. Io so bene, che dalla mia vita saran' essi ricolmati d'errore, e so che la mia fiamma non può da voi altro sperar, che rimproveri, altro attendere, che disprezzi. Con tutto ciò ella è tanto accesa, ch'io non posso più tenerla nascosta. I fuochi, quando son piccioli facilmente possono celarsi, ma quando son già divampati in incendi, è temerario lo sforzo, che si fa per nasconderli. Ho già preveduto il trasporto d'odio, e di colera, che sarà in voi eccitato da questa sincera Confessione. Voi volete colmarmi di rimproveri, e di rigori, ma il mio amore m'è così caro, che anco a prezzo cotanto amaro me ne sento riempir di dolcezza. Fulminate..... Ma, oh Dei? Quai

incanto fa scorgermi gli occhi vostri colmi più di lagrime, che di rigore? La mia vista dunque è capace d'intenerirvi, e non è temerità lo sperarlo?

Lav. Sì crudele, tu puoi sperarlo, Il mio cuore indebolito fa dentro di me sforzi assai minori, ch'ei non dovrebbe, ch'io non credeva. Io mi credeva, che la sua vista dovesse irritar il mio sdegno, e pensava di non poter mirarti senza tutta sentirmi colmar d'orrore. E pure ti veggio, ti ascolto, ti soffro, e invece di sentirmi infiammar per l'ira, mi sento commossa per la pietà. Appena può l'odio trovar più stanza dentro al mio petto.

Agr. Ah Principessa! E farà pur vero, che l'immagine d'Agrippa cominci a cancellarsi dal vostro cuore, e che in suo luogo cominci amore a formarvi quella d'un Rè troppo omai fortunato?

Lav. Il sospettar l'anima mia rea di un tal delitto è una troppo manifesta, e troppo profontuosa Ingiustizia. Io amar il carnefice d'un'Eroe, che per tua colpa altrove più non vive che nel mio cuore? Io amar l'autore d'ogni mio male, d'ogni

d'ogni mia noia. Se gli occhi miei hanno saputo sì male spiegarfi, farò sì farò meglio intendermi con la lingua: La rassomiglianza, che aveva con voi l'infelice mio amante, ha tanto sorpresa l'anima mia, ch'io non ho saputo vedervi, senza sentirmi internamente commossa. Voi avete potuto rubbarvi per un momento al mio sdegno mascherato con le dolci sembianze del morto Agrippa. Sì, questa immagine idolatrata ha saputo sorprendere le mie colere, e contemplando in voi quella idea, che mi farà sempre cara, pareva, che il mio cuore avesse in odio l'odiarvi. Quella effigie solita a lusingarmi lo spirito, ha riempita l'anima mia delle consuete sue fiamme, dalle quali scacciate le mie furie han ceduto il campo ad amore. Questo amore però, conoscendosi ingannato dalla similitudine degli oggetti, richiama egli stesso il furore al consueto suo albergo, e la mia rabbia, per compensare il breve tempo, in cui rimane sorpresa, ora senza misura s'augmenta. Voi vedrete da qui avanti nel mio seno, e nel mio volto regnare un'ira implacabile eccitata dal

dal sangue del sospirato mio bene:
Voi vedrete negli occhi miei tante
dispettose faville, che....

Ag. Questo appunto è quello, ch'io
da voi m'aspettava, o Madama: Ar-
matevi d'un odio ancora più gran-
de di quello, che si esprimere la vo-
stra lingua; di quello, che sa ideare
il vostro pensiero; Voi non per
questo vi renderete meno amabile a
gli occhi miei. Voi potete rimpro-
verarmi la morte d' Agrippa, voi
potete biasimarmene, potete odiar-
mi, che il mio cuore non sa doler se-
ne. Voglio amarvi anche senza
speranza di piacervi, senza mormo-
rare della vostra colera, senza pro-
curare di acchettare i vostri sdegni;
ancorche voi non sappiate risolvervi
d' amarvi. Io non saprò risolvere di
non amarvi.

Lav. Era dunque troppo poco tormen-
to il continuo pianto a miei occhi,
se non aveano per loro sciagura
maggior il disonore di rachiudere
in se stessi fascino possente per allet-
tarvi: Questo fuoco, che dentro di
loro scivilla, era concepito per
infiammar l'animo d'un Eroe, non
quello d'un Tiranno. A quest' Eroe,
che non ha di presente altra vita, se

non quella, che nella mia memoria
conservo, fù così fatale questo fuo-
co, che parve nato appunto per es-
sere a lui guida al sepolcro. Fac-
cia almeno, faccia la celeste ven-
detta, che questa fiamma sia ancora
più funesta per voi, e che la fatalità
di questo incendio sventurato v' es-
ponga a colpi della più barbara sor-
te; che questa fiamma più giusta-
mente conduca voi al più orrendo
de' precipizj, che questa fiamma
per tirare sopra di voi tutta la ven-
detta del Cielo accenda nella destra
di Giove vendicatore più fulmini.
Io spero nella bontà, nella giustizia
de' numi, che mitigheranno il mio
dolore col vostro gattigo.

Ag. Non li pregate con tanto traspor-
to cotesti numi. Sanno essi meglio
di noi ciò, che meglio possa felici-
tare la nostra sorte. Principessa. Io
ve lo replico ancora, non li pregate
con tanto trasporto. Voi forse non
avete fin ora fatto riflessione al
vantaggio, che può derivarvi da un
Trono offertovi dall' amor mio.
Una tenera rimembranza d' un' a-
mante infelice ha fin' ora trattenuto
il vostro spirito generoso, ed i vo-
stri begli occhi occupati nel pian-

gerlo, non hanno avuto agio bastante per contemplar gli splendori della Corona. Qual dolore non viene achettato dall'Altezza di un Soglio? Lo Scettro ha dolcezze per sollievo anche a i dolori più vivi, e nulla vi è di più atto, per asciugare le lagrime, di quel che siano le bende d'un diadema reale.

Lav. Nelle mani de' Tiranni è oggetto d'orrore anche il medesimo Scettro. M'è così cara l'ombra di Agrippa, ch'io mi protesto, che farei più facile ritrovandomi con lui nel Sepolcro, che sovra il Trono con Voi.

Ag. Come? Odiar fino il Trono? Preferire un'ombra vana alla gloria d'un Regno? Questo è un'esempio fin'al dì d'oggi inaudito, che un'amore si conservi sì vivo, quando ha perduto l'amante. Le ceneri negli altrui cuori sogliono estinguere, non conservare il fuoco, e dopo la pompa di qualche lagrima superflua, suol finalmente scordarsi quell'oggetto, che non è più tra vivi.

Lav. Conoscete dunque meglio ciò, che ispira la gloria a que' cuori, de' quali amore prende un legittimo

Im.

Imperio. Il Cenere, quantunque freddo dell'onorato mio bene nodrisce fin dalla sua Tomba il mio fuoco, ed i miei sospiri rompendo le folte tenebre della notte eterna, ov'ei soggiorna, arrivano ad incensare quella bell'ombra. Non può essere arrestato il volo d'una fiamma ben viva, e chi può cessare d'amare, mostra di non essere mai stato amante. Apprendete, o barbaro, che una bell'anima può perdere ciò che l'accende, senza perdere l'essere accesa, e che ne' cuori magnanimi si formano Catene, contro delle quali non ha possanza la morte. Ah! perche non ha potuto il mio povero Amante, prima di scendere nel Sepolcro, conoscere ciò che voi ora da me conoscete: perche lasciai io dal vostro orgoglio cotanto opprimermi, che appena ardiva lasciar con lui favellare i miei sguardi. Io affettava freddezza, quando covava gl'Incendii, ed ho saputo sì ben coprirli con uno studiato silenzio, che l'infelice non ha potuto consolare la propria morte con la certezza di restar vivo più, che per metà nel mio onore. Dii S'egli avesse gioito almeno una volta della

mia

66 **A T T O**

mia tenerezza, s'egli avesse almeno preveduti i miei pianti.

Agr. Principessa! Io resto ormai troppo sorpreso da un dolore così obbligante, Io non posso più resistere alla dolce violenza, che ne ricevo. Guardie, partite a condur Tirreno alla mia presenza. Madama. Io troppo già v'ho ingannato, e troppa violenza mi son fatto nell'ingannarvi. Il mio amore non sapendo più fingere, vuol palesarmi, e il mio segreto comincia divenire un peso intollerabile al mio cuore. Cessate, o bella senza paragone fedele, cessate dal più cercare Agrippa fin nell'ombre degli Elisi; Tiberino fù quegli che restò sommerso ne' vortici del Fiume. Io, Io son quell'amante, troppo felice nell'essere onorato de' vostri pianti.

Lav. Voi? Oh Cielo! Ma chi m'assicura de' dubbj, e delle querele d'un Padre?

Agr. Io veggio, che voi sospettate in me qualche inganno, e veggio, che la mia tardanza nello scoprirmi rende legitimo in voi il vostro sospetto; E perciò persuadendomi a non bastar solo per rendervi persuasa del vero, feci chiamar qua per

aju-

S E C O N D O . 67

aiuto mio Padre. Egli scopriravi questa bella verità, ed io m'accingo a pregarlo di rendere ad ambedue noi una esatta giustizia, ponendo fine al vostro errore con lo svelarvi il nostro artificio. Non vorrà egli disunire due cuori, che furono da amore sì strettamente legati. Madama, vi scongiuro a non credere a me, ma a prestar fede a mio Padre. Intanto però avezzatevi a riconoscermi, esaminatene il vostro cuore.

Lav. Il mio cuore sarebbe troppo facile a credere ciò, ch'egli brama. Nè meno ardisco ascoltarlo, atteso lo strano movimento, in cui egli ora si trova.

Agr. Ecco Tirreno al fin comparisce. Conoscete che io mi sia da ciò, che da lui vi sarà affermato dell'esser mio.

Lav. Voglia il Cielo; che voi siate suo figlio, e che in sì bella verità trovi la sua pace il mio spirito.

S C E N A N O N A .

Agrippa, Lavinia, Tirreno, Guardie.

Agr. alle Guardie. **R**itiratevi. Signore. Io finalmente ho tutto scoperto.

perto alla Principessa. Amore mi ha svelato, ed il mio cuore mancando alle promesse già fattevi non è stato Padron di sè stesso. Io ho detto il tutto.

Tir. E che Signore?

Agr. Ch'io son vostro Figlio.

Tir. Voi, Signore, Voi mio Figlio?

Agr. Sì, vostro Figlio.

Tir. Suggestisci, o Cielo, qualche riparo alla macchina della mia politica rovinata dall'amor di costui. E che potete mai pretendere con questa finzione? Eh lasciate in riposo almeno le Ceneri dell'infelice mio Figlio nel loro Sepolcro. I vostri colpi, i vostri barbari colpi.....

Agr. Sono superflui, o Padre i vostri artifizj. Un segreto, quando è fuggito dalla bocca, più non può richiamarsi. Confessate omai, che col favore della somiglianza, ch'io aveva col Rè, dopo la di lui morte ho posseduto il suo Regno, e che il di lui Cadavere annegato sventuratamente nel Fiume, ebbe sotto il mio nome la Tomba; che per fuggire in somma ogni leggiero sospetto, è meglio instruirmi di ciò, che potessero intraprendere contro di me i Nemici della mia grandezza, voi

voi avete accusato il Rè, come autore della finta mia morte.

Tir. Signore. Io conosco benissimo a qual pericolo m'esponga negando di secondare il vostro capriccio. Già mi preparo a pagar con la vita questo rifiuto; La spenderò volentieri prima che unirmi contro l'ombra d'un Figlio col suo più mortale inimico.

Agr. Come?

Tir. In vano gli occhi vostri sfavillano contro di me per lo sdegno. Voi m'avete mal conosciuto, se mi avete creduto capace d'una indegnità così nera. Il poco sangue, che mi resta, non val sì poco, ch'io voglia comprarlo con una bassezza sì vile.

Agr. Ah! come siete crudele in cercare con tanto studio d'ingannare una Principessa tanto illustre per la sua fedeltà. I di lei begli occhi omai sepolti nel pianto, non hanno ancora onorate a bastanza le esequie della supposta mia morte?

Tir. Ho pur finalmente scoperto fin dove arrivi la barbarie della vostra macchina artificiosa. Voi non potete soffrire, che la Principessa onori il morto Agrippa con le sue lagrime: Vi duole, ch'ella accompagni nel

nel sepolcro il di lui lacero corpo con qualche affettuoso sospiro. Non basta alla vostra crudeltà, ch'egli abbia perduta per le vostre man la vita, che volete perseguitarlo anche di là dalla morte? Misero figliuonè anche la tomba t'è asilo assai sicuro dalla barbarie. Deh Signore ritornate una volta, ritornate in vostro stesso. Voi avete disseccato il vostro genio crudele nel di lui sangue: Voi avete lacerato col vostro ferro medesimo il di lui misero cuore: Potreste pur almeno lasciarli libero in possesso di questo cuore sì nobile che per destino d'amore solo gli resta.

Ag. Lasciate dunque, ch'io possa disingannar questo cuore sì nobile, di cui godo ad un tempo felicemente e di cui miseramente sospiro il possesso; Questo cuore che m'è più caro del Diadema, e dello Scettro. Questo cuore, che destinatomi da amore, e dal proprio suo genio m'è sol rapito da un Padre, da un Padre, che per sola mia pena persiste ostinatamente a non voler confessarmi per figlio.

Vir. Io confessarei per mio figlio il carnefice di mio figlio. Troppo è cer-

È certa la di lui morte, troppo è vero il mio racconto: Ne fui io stesso, Signore, voi lo sapete, ne fui io stesso Testimonio troppo infelice: Tutto lacerato da vostri colpi egli cadde nelle mie braccia, ed il sangue, che in più rivi sgorgava dalle sue vene, tinse in più luoghi le mie Vesti. Stupite però, o Madama, sentendo un effetto prodigioso d'amore. Spirava già l'Anima il vostro misero Amante, ed in vano i miei singhiozzi, e le mie strida tentavano d'arrestare il fuggitivo suo spirito, quando arrestollo per qualche momento il vostro bel nome, ch'io proferii; come capace di ridonarli la vita. Gli occhi suoi, benché già ricoperti di quel velo infautto, ch'è il più certo indizio di morte, all'udir di quel nome si riaprirono alquanto, e l'Anima, che già usciva per le strade aperte delle sue piaghe, ritornò su' l sentiero delle labbra per ripetermi il vostro nome, quando questo barbaro Rè, che ora presume arrogarsi il nome dell'Innocente mio Figlio, del fedel vostro amante, irritato dal veder in lui qualche moribonda reliquia di vita, lo strappò crudelmente dalle mie brac-

braccia, ed avendo fatto scagliarlo nella più rapida corrente del Fiume Principessa, perdonate i miei pianti. Io non hò più parole per raccontarvi l'estremo del mio dolore, le mie lagrime s' usurpano l' ufficio delle mie voci, e meglio di quel, che potrebbero le parole, vi raccontano il fine d'un tanto funesta Tragedia.

Agr. Povera Principessa! E come non credere ad una finzione tanto ingegnosamente ordita, e tanto artificiosamente rappresentata?

Lav. Ricevi dunque. Ombra adorata, con le lagrime del Genitore le lagrime della tua amante, e renditi sensibile a questi estremi Uffizj, che son tributi ugualmente della Natura, e d'amore. Perdonami, o caro Agrippa, se il mio cuore troppo tenero al tuo bel Nome ha saputo rispettarlo anche quando il tuo Carnefice se ne adornava. La somiglianza del suo volto col tuo bel volto ha cagionato in me questo amoroso movimento, ma ora che illuminato da tuo Padre, riconosco il tuo assassino, e ripiglio la mia rabbia, vendicherò ad un tempo il tuo Sangue, il mio errore. Io vado a dar
un

un saggio memorabile del mio sdegno, io corro a stancar il Cielo con tanti voti, che alla fine si degnerà di precipitar sopra questo tiranno tutto stillato in un fulmine, e con ciò a punire il compendio delle sceleraggini.

Agr. Cadano sopra di me tutti i minacciati infortuni, e resti io (quel che più temo) privo del vostro cuore, se non sono Agrippa. Ah Principessa! S' io non lo fossi, come potrei godere pel vostro affetto per lui, de' vostri dispreggi per Tiberino?

Tir. Il vostro cuore adunque contro questa impostura non ha ancora ascoltato a bastanza la voce delle mie lagrime? Il fior del mio sangue stillato in loro non ha saputo persuadervi del vero?

Lav. Sì egli lo ha saputo, Tirreno, egli ha troppo chiaramente parlato. Egli tronca affatto nel mio petto le radici d'una dolce, ma troppo temeraria speranza. E' morto il vostro Figlio, non occorre, ch' io mi lusinghi altrimenti, me lo afferma il vostro pianto, ed io più non oso ponerlo in dubbio. Pure questo dubbio è sì dolce, che vorrebbe poter far

L' Agrip.

D

bu-

bugiarde le vostre lagrime.

Agr. Già che nel vostro cuore una voce segreta m'è favorevole, perchè non volete ascoltarla? Perchè voler seguire una legge più severa? Voi non volete credermi.

Lav. Non tocca a me sola il prestarvi fede.

Tir. Che che il Rè sia per dirvi, fatevi forza a non crederli.

Lav. Ah! che se io non lo fuggo, non posso tanto promettervi. Il suo volto troppo somiglia a quel volto che m'accese per poterlo vedere senza amarlo. Non è già per questo, ch'io nol conosca per un'Ingannatore, e non per vostro Figlio; con troppa chiarezza me lo mostrano le vostre ragioni, ma per poco, che gli occhi suoi mi feriscano, quegli sguardi, mio malgrado tradiscono la mia costanza, tradiscono le vostre ragioni, e tradiscono i di lui medesimi tradimenti.

Tir. Fuggitelo, Madama, se volete difendervi.

Agr. Principessa, fermatevi anco un momento per ascoltarvi.

Lav. Crudel, chiunque ti sia, fin dove arriva il tuo rigore? Non sei

tu

tu ancor soddisfatto, nè delle mie disperazioni, nè delle mie speranze?

Agr. Prestate fede alla verità de' miei detti, e così resterà il vostro cuore altrettanto pago delle sue speranze, quanto resta il mio contento delle vostre disperazioni.

Lav. Tirreno, mas' egli fosse poi vostro Figlio?

Agr. Ascoltate ciò, che vi dice amore.

Tir. Non ascoltate l'errore, che il barbaro cerca per suadervi.

Lav. M'è troppo cara, ma troppo crudele questa incertezza.

Agr. Uscite da questa incertezza col prestar fede a voi stessa.

Tir. Amore parla da cieco, e non è da prestarli fede.

Agr. Amor è un Nume, che in un cuor qual'è il vostro, non può mentire.

Tir. E' sempre mendace un Nume, che per esser fanciullo, va scompagnato dalla prudenza.

Agr. Non è bisogno di prudenza, ove non son ragioni, ma verità sole da esaminarsi.

Lav. Fuggo dal vostro aspetto per involarmi a tormenti. (parte.)

Agr. Vi seguo per assicurarvi del vero.

Tir. O folle, rientra nelle tue stanze, rientra in te stesso, e per il possesso d'una

D 2

don-

donna non perdere il possesso d'un regno.

Agr. Ah Padre dihumanato! ah crudelissimo politico, che per avidità di dominio non curi di esser tiranno di uu Figlio! Sappi però, ch'io più stimo il possesso di costei di quanti Regni possa già mai procacciarmi la tua industriosa ambizione, e già che l'acquisto della corona deve costarmi la perdita di Lavinia, io rinunzio di buona voglia all'Impero, ed anche all'istessa vita, che tu m'hai dato. Il morire per così bella cagione è dolce sorte al mio cuore posta al confronto di vivere senza di lei. Ripigliati dunque indietro l'uno, e l'altro di questi tuoi doni, ch'io non ritrovo in essi cosa, che vaglia a compensarmi il gran bene, che tu mi togli.

Tir. La passione gli toglie il senno: Col seguirlo ne' suoi Appartamenti son certo di rimetterlo ne' suoi doveri. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Mesenzio solo.

M Esenzio, eccoti il tempo, o di vivere, o di morir da Mesenzio. Rinunzio alla parentella di Tiberino per rinunciarne alla tenerezza. Un cuore, che ha saputo vincere il rimorso di non credere a i numi può vincere agevolmente queste vanità di riguardi fra Zio, e Nipote. Se Tiberino finisce di essere, finisce ancor di penare. Che se l'ombra sciolta ha pur fede di sopravvivere al proprio cadavere, meglio saranno per lui i suoi numi, che i nostri Popoli. O bisogna, ch'io mora, o ch'egli non viva. A titolo di mia difesa pretendo d'offenderlo: Cancella tutto il delitto la necessità del commetterlo. Ma già tace la voce del sangue, e comincia a latrarmi in petto l'onore. Son Cavagliero, son suddito, e tradirò il mio Sovrano? Assalirò a fronte scoperta il Tiranno. Già vado a misurarmi con la sua spada. L'uccide.

D 3

de.

derò con pericolo d'essere ucciso. Non è tradimento l'assalto, quando l'assalito prima d'essere offeso prevede l'offesa, e porta al fianco con che difendersi: Quanto all'esser io suddito, egli sovrano, fù poco caso della fortuna, che lo ha fatto nascere sù quel trono, al quale io nacqui vicino. Per altro il merito vero del Sangue mi fa suo pari, e potea farmi suo Rè. Ma oh Dio! che l'onore non si quieti sì presto; come si quietò la natura. Io non ho argomento più forte per sedare i tumulti de' miei rimorsi, che i vostri begli occhi, o mia Principessa. In voi trovo tutte le scuse la mia scelleragine; e quando anche vi restasse qualch'ombra d'infamia in questa intrapresa, esco di Cavagliero per esser Monarca, per esser vostro. E' più onore esser vostro, che Cavagliero. Vanne dunque infelice Cavalleria. misero Sacrificio di un onore assai più grande del tuo. Già parto, o ad uccidere, o ad essere ucciso. Ah Lavinia! Lavinia.

Esente.

SCE-

SCENA SECONDA.

Tirreno, Agrippa.

Tir. Così è, o Agrippa. La sola obbedienza a tuo Padre può farti mio figlio.

Ag. Come? Voi non volete, Signore esser mio Padre?

Tir. Ah che cotesta dichiarazione è troppo fatale a i nostri Interessi, ed azzarda l'importanza del gran segreto a troppo gravi pericoli. No il sò in tal caso mostrare d'esserti Padre meglio, che col negarlo; Tant'è. Io non voglio abusare l'assistenza del Cielo a i nostri vantaggi. Egli nella passata battaglia ha levati dal mondo i tre complici delle mie trame: Se tu osi di rivelare il tuo volto assistito dalle mie proteste, mentisce le tue parole. Io solo son arbitro del segreto, ed assicurati, che questo non è per uscirmi dal petto, se non con l'anima. Stimo assai meglio negare un figlio, che perderlo. Piacesse a gli Dii, che per assicurarti la Corona sù'l capo ti nascondessi prima a tutt'altri, e finalmente a te stesso. Cotesto piacere d'esser co-

D 4

BO-

nosciuto da gli altri felice, non mi fa punto impressione. La mia gioia consiste nell'esser nota a sè sola, e nel più fondo del cuore dò solo licenza al mio sangue di risentirsi per allegrezza, e d'applaudire in segreto alla propria fortuna. Vedi a che ne cimenta la tua debolezza. Ma se non vuoi scordarti d'essere Agrippa, la tua nascita ti rammenti l'obbligo di non screditare la tua parola. Ti sei impegnato di fingere con Lavinia, e di nutrire il suo errore; osserva la tua promessa.

Agr. E come il potrò, Signore? Il vostro Spirito è troppo severo per conoscere, se un amante alla vista dell'amata ha tanto vigore, che possa tacere. Non si può sempre fingere quello, che si vorrebbe; e l'amore bene spesso promette più di quello, che può promettere. Hò per questo potuto presumere, che il mio amore non riceverebbe pena dal di lei odio, ma gioia, conoscendo lo sbaglio ch'ella pretendeva, e che l'inganno de' suoi disprezzi mi farebbe provare mille dilette, che fin ora sono ignoti a gli amanti. Vi giuro, o Padre, che nella certezza d'esser amato da un cuore sì fe-

de.

dele, da un cuore, che non m'ha lasciato, dopo che mi ha creduto fuor del Mondo, da un cuore da cui non ha potuto cancellarmi la Morte, non sperimentato così dolci consolazioni, e sì inusitate, che il pretendere di esprimerle farebbe voler dir l'indicibile.

Tir. Anima incontentabile! puoi tu desiderare di più?

Agr. E puole esser contento chi è privo dell'Oggetto, che ama? E quando uno si sente allettato da chi lo rapisce con adorabili maniere, ne stimarete voi fortunata la divisione? Veder la mia Principessa penare, e con animo da Tiranno nasconderle la mia gioia, e gioire delle sue pene? Ah! questo è un contento troppo barbaro per l'amor mio, e poi, se non è scambievole l'affetto, non è fortunato l'amante.

Tir. Io compatisco sì bella fiamma, e tanto maggiormente la compatisco, quanto è necessario l'opprimerla. Traipartirebbe con troppo danno il segreto nel suo splendore. Nò, nò, non sperare, che io precipiti la tua fortuna per adulare la tua passione. Può essere, che il tempo dia mutazioni, che mi rendano più flessibile

a tuoi desiderj . Intanto ceda ogni altra ragione al coraggio dell' obbedirmi . Già Mesenzio cospira , e si lusinga , che il mio braccio debba condur la sua Spada nelle tue viscere . Io son complice di questo attentato , perche son creduto tuo Nemico , e guai , se in punto di tanta importanza fossi conosciuto tuo Padre . Sei in pericolo di perdere la Principessa , il Regno , e la Vita . La Vita , il Regno , e la tua Principessa ti vogliono più che mai costante nell' intrapresa . Un tal guiderdone val bene tutti gli sforzi d' un animo innamorato . Gli alti , che contro te congiurano , sono Voltenzo , Comineo , Antenore , Sergesto , ed Illiuno tutti in segreto disgustati , tutti cari al Popolo , e perciò tutti incoraggiati alla tua ruina senza conoscerti . Mesenzio m' ha fatto Capo di questa Intrapresa ; E tutto ciò lo dobbiamo al fortunato errore , che viene autentificato dalla mia finzione . Questo è certissimo , che egli subito verrà a parlarti in mio prò . Tu senza molto farti pregare , accordali la mia Grazia . A suggestion de' miei Consigli si differisce per sei giorni ogni attentato contro

tro di te . Approfittati dunque di un tempo per te sì necessario . Gl' impieghi più speciosi siano dati a Malcontenti , e con Astracismo onorevole fa , che qui non si possano trattenere . Inventi qualche segreto avviso , che ti obblighi a non licenziare l' armata . Raddoppia le Guardie alla Fortezza , e sopra tutto addormenta con finezza di lusinghe i sospetti di Mesenzio . Indi senza rumore fattolo ad un Tempo arrestare , assicurati di sua persona in luogo ben sicuro . Che ? Si sbigottisce il tuo Animo ?

Ag. E si può ascendere Trono , e di là dar leggi ad altri a preziosi barbaro ?

Tir. Eh che gli scrupoli non son da Re grande . Dall' altezza d' un Trono si perdono di veduta cotesti bassi , e privati pensieri , e spesso volte una superstiziosa delicatezza di mente nell' operare non è , che un pretesto della utilità , che finge di non dovere ciò che non ardisce . Mesenzio cospira contro del Re ; hà già vinto il rimorso di bruttare le mani nel sangue del suo Sovrano . Egli è reo di lesa Maestà . Tanto basti per suo supplicio ; Lo sbaglio , che egli pren-

de sù la vostra persona, non scarica il suo delitto. La reità stà nella risoluzione dell'esser reo, e qualunque sia l'esito del tradimento, reità a bastanza compiuta la sceleragine dall'intenzione. Questa, ed altre sceleragini vogliono li Dii punire nel Principe per mezzo del vostro braccio. Lasciatevi, o Figlio, condurre da una intelligenza superiore, che vi governa, nè l'offendete con troppo di presunzione, internandovi all'esamina de gli alti ascosi giudizj, e quando vi fosse ancora per voi qualche apparenza di reità, è meglio esser reo in faccia al Mondo, che degli Dii. Il premio, che vi preparano, è la Corona; adorate sì gran ricompensa; ma sopra tutto imprimetevi bene di queste massime. Se un Rè pretende giustificarsi, mai non si parta dal Trono. Fatto che s'è il primo passo a salirvi, il delitto è lo scenderne, non il fermarvisi, e chi comincia a regnare, fin che regna è sempre innocente. Che dolce cosa è il non aver chi obbedire!

Agr. Ah se voi sperimentaste, o Signore le dolcezze di un amore perfetto! che con la vita.....

Tir.

Tir. Sento gente, che viene; pensate a voi. Oh degni sentimenti, che ti autenticano per vero mio Figlio.

SCENA TERZA.

Tirreno, Agrippa, Fausto.

Tir. **E** Non può tutto il mio sangue ammorzare il vostro odio?

Fau. Signore; ogni cosa è preparata nel Tempio.

Agr. O là, riconducete costui all'orrore d'una prigione.

Tir. Và barbaro.

Fau. Ah Signore! guardatevi di non irritare lo sdegno del Rè, se siete udito.

Tir. E di che deggio temere, quando ho perduto il tutto?

SCENA QUARTA.

Fausto, Lavinia.

Fau. **Q**uale spavento vi pone in agitazione, o Madama, ora, quasi resta compiuta l'impresa? L'avviso, che avete così all'infretta mandato al Principe di volerlo vedere, lo ha non poco sorpreso.

LAV.

Lav. Così è, o Fausto. Io voglio vederlo, e ciò non per altro, che per ammonirlo, che non è bene tanta fretta in questo affare, perchè il mio cuore teme tutto, se così presto si lascia conoscere la congiura. Veramente la colpa può roversciarsi sovra la mia troppa ardenza, che ne' suoi primi bollori non lascio mi libera al riflettere, che tanta prontezza non richiedevasi in un maneggio di conseguenza sì considerabile.

Fau. Pensò il Principe a questa vostra agitazione, e trovandosi impegnato nel Tempio col Rè, per sedare le vostre smanie, a Voi mi inviò. Io vengo ad accertarvi, che il Cielo per secondare le vostre vendette, sembra passarla d'ottima intelligenza con i Congiurati. Io, per quanto porta la mia poca cognizione, non credo, che un intrapresa possa già mai essere condotta con miglior ordine. Senza un minimo rumore assemblò Mesenzio i suoi Partigiani: A questi si accoppiorono gli Amici di Tirreno, e tutti quelli, che avendo conosciuto l'odio vostro, vogliono essere a parte delle vostre compiacenze, nel rendervi

ven-

vendicata con la Morte del Tiranno. Cessino dunque i sospetti che non hanno fondamento, che sopra un vano timore. Sò, che il Forte, e l'Armata possono dare qualche apparenza a vostri dubbii, ma levato di mezzo Tiberino, Mesenzio è Rè, e ciascuno soggettafi timoroso alle sue leggi, e dovendo la Città dichiararsi del suo partito, egli è in sicurezza di aver compiuta la prima impresa, che alcuno de' principali della contraria parte, o nel Campo, o nella fortezza ne possa essere fatto consapevole. Dopo, che farà compiuto il Sacrificio, la prontezza, ed il coraggio de' nostri sorprenderà Tiberino, e come potrà allora sfuggire il supplizio dov'è toglie? Nò, non lo sfuggirà, anzi per far conoscere al Mondo, che il vostro amore lo sacrifica all'ombra del grande Agrippa, quando saranno giunti alla Casa di Tirreno, ivi l'assaliranno, e vanterannosi li Congiurati, ch'egli medesimo siasi esposto a colpi già contro lui destinati.

Lav. La libertà di Tirreno rende più sicura la tardanza, ed è più necessario ora il consultare, che l'eseguire. In questo giorno tutto mi reca un'orribile spavento, mi presagisce il

SUO.

cuore un evento funestissimo . Oh Dio! Se per condescendere ad un odio forse cieco. Ah se Mezenzio vuol darmi caparra delle finezze del suo amore, volate a dirli, che non eseguisca.

Fau. Io obbedisco, mà sono in dubbio, che questo vostro comandamento non giunga troppo tardi. Madama, questa appunto è l'ora destinata. All'uscire dal Tempio, devesi senza riguardo esser pronti. I segni son dati, gli ordini son ricevuti.

Lav. Faccia la vostra diligenza, che nulla si operi. Partite, affrettatevi. Sò che riderà il Mondo di queste mie instabilità, e vorrà giudicar a suo modo di queste mie irresoluzioni. Mà pensi tutto, purché nulla si eseguisca. Oh Dio! Se fosse mai sceso il colpo fatale, che con tanta ansietà fù ricercato dall'odio mio! Ma perché voglio partire or, che giunge Tirreno?

SCENA QUINTA.

Lavinia, Tirreno.

Lav. **V** Enite, Signore, venite a togliermi, se sia possibile a quelle mortali agonie, dalle quali mi sento disanimare. Una voce segreta tumultuando nel mio cuore, vorrebbe distormi dalla vendetta, ora che la pavento già condotta al suo fine. Allora, che il Rè si palesò mio amante, fremetti per l'orrore, e mi armai di questo ferro per potere alle occorrenze difendermi. Sì, ma molto più per assicurarmi compiutamente della vendetta. Ma trovatolo solo, senza Guardie, senza soldati, una cieca tenerezza m'ha renduto stupito il braccio, e vedendolo di lineamenti cotanto simili al dolce oggetto delle mie care fiamme, ogni sdegno lasciò l'anima in abbandono, rispettando il mio braccio i tratti di chi amai anche in un Tiranno reo di mille misfatti. Ciaschedun'altra farebbe sì data vinta alle ragioni, che voi adduceste, ma i miei sentimenti erano tutti allora rapiti dalla somiglianza
del

del mio Agrippa, e poi mentre voi vi affaticavate in persuadermi contro del Rè, un non sò che parlava entro il mio cuore con maggior efficacia a suo favore per lui. Or che la sua assenza mi lascia in piena libertà di giudicare, approfittiamosi di essa, e s'egli non è vostro Figlio, risvegliate in me lo spirito di vendetta, ch'ei venne ad involare alla mia ira. Risuona, lo confesso, anche ogni sua parola entro il mio cuore, ma delle vostre ragioni nè pur una mi risovviene.

Tir. Appunto qui venni prefago del turbamento, nel quale vi trovo, e non sì tosto l'intercessione di Messenzio ha potuto render men fiero contro di me il Tiranno, che rompe il mio arresto, ed impiego la prima volta questa mia libertà nel venirvi a disingannare. Son qui, o Principessa, a tutto dispetto della Tirannide, a tutto azzardo della mia vita nemica di Tiberino, vendicatore del nostro Agrippa. Ohi nome, una volta mia superbia! ed or mio supplizio. La confusione in cui mi lascia l'aversi sol pronunziato doverrebbe pur far conoscere la verità de miei pianti. Si mostra mal
pra-

pratico del dolore chi può sospettarlo apparente, dopo averlo veduto ostinato non cedere al tempo. Piangere un figlio vivo, e Regnante? Può ben fingere un'anima accorta, ma non mai tanto. L'eccesso di gioja, che porta seco il possesso di una Corona non può vestirsi di una passione affatto contraria. I dolori politici hanno un non sò che di affettato, che li rivela. Il Sangue ha le sue violenze al pari dell'amore inevitabile a gli occhi di chi le osserva. Stentano forse ad uscirmi dal petto i sospiri? Grondano spontanee, o forzate le lagrime? Ma vi voglio ad una prova maggiore. Chi è il capo de' congiurati contro il Tiranno? Chi si mostra più interessato nel di lui precipizio? Io sono quello, o Madama, che hò stancato i Cieli col voto di scaricare il primo colpo sulla testa dell'Empio, e dopo tante prove dell'odio mio lo potrete ancora sospettar per mio Figlio? Ah Madama! un Equivoco di un sembiante, che vi diletta, non tradisca la vostra eroica costanza. La somiglianza, ch'ei porta in fronte, non v'intenerisca, rappresentandovi Agrippa vivo, ma
più

più tosto v'infurii col ricordarvelo morto. Il misero vien perseguitato fin dal suo volto, che ardisce proteggere il di lui assassino da nostri colpi. Ma voi almeno, o Madama, non l'abbandonate. Sacrificate i vostri occhi a i sentimenti del vostro cuore. Vendicatelo, vendicatevi.

Lav. Voi calmate, o Signore, con somma dolcezza le inquietudini del mio animo. Per iscanfare il terribile sconvolgimento, che s'era sollevato nel mio cuore, incontro di ottima voglia questa sicurezza, che voi mi date. Sbandisco da miei sentimenti, cancello dalla mia memoria tutto ciò, che potrebbe indurmi a non credervi, nè voglio più prestar orecchio a ciò, che il mio cuore mi disse. Meno può sospettarsi d'un Padre, che d'un cuore tutto istupidito. A paragon della natura troppo cieco è l'amore; perciò condannandolo il sangue, il mio odio contro del Rè si rende sicuro. L'ira mia or più che mai s'accende, nè ad alcuna cosa più ardentemente aspiro, che alla morte del Tiranno. Il solo pensiero di vendetta s'è renduto Padrone di tutto il mio senno, questa è quella, che sola può raddolcire le mie

pe-

pene, questa, che può rendermi felice, questa che almeno appagherammi col toglier la vita a chi mi tolse il tutto, col farmi infierire sù quel barbaro assassino, che versò il sangue del mio adorato Eroe.

Tir. Oh fosse in piacer del Cielo unica speranza d'un Padre reso infelice, che in questo giorno io potessi placare lo spirito errante di mio Figlio con questa vittima indegna; si crucia la mia impazienza, e crudelmente si sente stracolare in vedersi obbligata a differire la vendetta, poiche troppo si arrischiarebbe in precipitare opra sì grande. Alba è circondata dall'Esercito, la Fortezza è troppo ben munita, onde convien languire aspettando, aspettate languendo.

Lav. Nò, nò, rendetevi consolato; già ho fatto, che tutto si eseguisca.

Tir. Come? senza riflettere.....

Lav. Allora, che voi foste arrestato, volli, che senza dilazione tutto s'effettuasse; sicche voi potete ben lusingare il vostro cuore, che in questo giorno mitigherà le amarezze del degno suo odio colla dolcezza d'una piena vendetta.

Tir. Ah Madama! cerchiamo vi prego

go d'oviare a colpo sì precipitoso.
Lav. Non siamo più in tempo, già tutto sarà eseguito.

SCENA SESTA.

Tirreno, Fausto, Lavinia.

Lav. **E** Ben, Fausto, siete voi giunto in tempo a Mesenzio?

Fau. Corsi in tutta diligenza per dirvi, ma il Cielo è così interessato a favorirvi, che io avventurosamente giunsi troppo tardi.

Tir. Cieli! che ascolto?

Fau. Ammirate un tiro di fortuna senza esempio propizia. Non mi fù d'voppo l'arrivare infino al Tempio, perche ritornando di là il Tiranno l'ho trovato assai to nel luogo destinato ad ucciderlo. Incalzato da Mesenzio in fine senza speranza, ed abbattuto dalla fiacchezza ebbe tempo di gittarsi nella casa di Tirreno a nostro dispetto nel mentre, che li suoi cercavano di reprimerci. La strage però ch'abbiamo di lor fatto, ci aveva inanimato, quando entrato Tiberino, subito fù allucurata la Porta, onde temendosi il furore d'un Popolo sollevato, ed essendo il Rè solo

Tir.

Tir. Oh Dio! Sarebbesi mai egli salvato?

Fau. Ciascheduno s'è, come or voi, sentito darsi allo spavento. Si temeva del Forte, si paventava dell'Armata; ma ponderato, che colla dilazione tutto si perdeva, s'accinsero a perseguitare il Rè colla forza, non rispettando la vostra casa. Ed ecco Albina portando in volto una non sò qual confusione, affacciandosi in alto procurò di reprimer i nostri sforzi, col farsi vedere; ed il fesso, e la qualità di sì gran Dama ci rese rispettosi, onde a chetossi ogni uno per ben intendere ciò, che ella voleva dire: Quindi rivolta a Mesenzio, Signore, le disse, la Principessa m'è debitrice della metà della sua vendetta. La intraprese amore, toccò al sangue il compirli. Il Rè dove credette salvarsi, incontrò il suo precipizio, imperciocchè di mio ordine è stato egli da miei famigliari sacrificato all'ombra di mio fratello. Ed io in vedere sparso tutto il suo sangue, mi reputo soddisfatto. Ciò tutto è eseguito. Egli è morto.

Tir. Oh Dio!

Fau. Queste parole d'Albina hanno fatto

fatto

fatto risuonar l'aria di mille voci di giubilo. Non v'è chi non ammiri in vostra Figlia un Eroina. Il Principe or ora sarà a presentarvi la Testa del Tiranno. Egli per contentare la vostra dimanda, o Principessa, vuole di sua mano gittarvela a piedi. Albina gliela deve consegnare, ed io per disporre il vostro animo all' eccesso di questa gioia son precorso di ordine di Mesenzio a reccarvene l' avviso.

Lav. Così restano adempiuti i desiderj d' un Padre, d' un amante, d' una Sorella, vendicati colla morte d' un solo, ma a tutti odiosissimo Tiranno. Che v' opprime Tirreno? Onde nasce questo sì repentino turbamento?

Tir. Lasciatemi inorridire, lasciatemi fremere.

Lav. Che? Il morto Rè.....

Tir. Ahi Principessa! Questo era il mio Figlio.

Lav. Vostro Figlio?

Tir. Oime, che troppo tardi conosco, e fò conoscere, che son Padre. Contro tutti gli sforzi del mio tacere il Sangue innonda con sì gran' empito, che mi condanna a parlare. La natura svegliata da sì gran colpo si

fa

fa sentire ne' miei dolori; e rovescia le macchine delle passate finzioni. Oh caro Figlio!

Lav. Ah! perche s'è ella fatta intendere sì tardi? Ed è pur dunque vero? Sì, ho ucciso il mio Agrippa. Volli indagare l'uccisore, e lo trovo in me stessa, volli perseguitarne il tradimento, e la Traditrice son' io, volli vendicarne la Morte, ed io ne ho sparso il Sangue; Cielo crudelmente propizio! hai pur condesceso ad esaudire le mie troppo fervorose dimande. Numi, vi hanno pur tanto importunati i miei voti, che gli avete adempiuti per punirmi. Ah che quando siete troppo facili, allora siete troppo crudeli; e molte volte, o Numi, il nostro Bene dipende dal ributtar, che fate le nostre preghiere, perche con esse troppo indiscrete, noi precipitiamo i nostri più cari interessi. Ma contro di voi, o Barbaro, deggio inferire per lo Sangue del mio Adorato, che voi mi faceste versare. Io l'ho perseguitato perche m'ingannaste col farmelo credere Tiberino. Quindi, oh Dio! mi son creduta di adorarlo morto, e l'ho odiato vivo, e pure il perdervi, o Agrippa, era il

L'Agrip.

E

per.

perder Lavinia, e Lavinia ha potuto accendersi a perderti? Ma voi, Padre sconoscente, voi siete, che m'avete fatta errare, e se io l'ho perduto, se l'ho odiato, voi ne siete in causa, che sotto la finzione del Sangue avete tradito l'amore, voi, voi sì avete accesa la mia passione, voi avete rovesciata la mia fiamma sopra di lui. Voi avete infettati tutti i desiderj del mio cuore, avvelenando l'innocenza del mio fuoco, ed avete fatto per secondare la crudeltà delle vostre massime d'un purissimo amore un odiosissimo delitto. Disumanato politico, che riesce troppo ingegnoso nelle sue cabale per abbattere un suo figlio. Se dopo d'essere stato Parricida d'un Figlio sì degno, respirate ancora l'aure vitali, se troppo timido il mio braccio non sà risolversi a punirvi, abbiate ne grazia, non all'ira mia, ma al sangue d'un vostro Figlio, che riconosciuto in voi, mi pone in qualche rispetto per voi.

Tir. Lasciate pure da parte cotesti odiosi rispetti. Il mio dolore è arrivato a quel sommo, dove poteva arrivare. Io più non sento strac-

ciar-

ciarmi le viscere dalla funesta memoria; la violenza della passione m'ha istupiditi gli affetti, e reso attonito dalla pena, resto insensibile a' suoi furori. Il sangue d'Agrippa non può strapparmi una lagrima, e con un orrida indifferenza ascolto i rimorsi delle mie perdite: Così privo di senso al dolore, non mi potrò dolere della morte. Uccidetemi, o Principessa, e al rispetto, che voi portate a questo resto del sangue d'Agrippa sia compiacerlo svenandolo. Vi giuro, che non avrei mai creduto, che vi fosse per me un piacere eguale a quello del vedere coronato mio Figlio, e pure ora ne trovo un maggiore, e si è il vederlo vendicato con la mia morte.

Lav. Sì, seguiamolo, ma almeno per nostro ultimo conforto strasciniamoci dietro Mezenzio fra morti. L'avermi così ben servita incontrando quel genio, che m'è stato traditore, è delitto assai grande per levarlo di vita.

Tir. Nulla posso più perdere dopo aver tutto perduto: Sopra mio Figlio, e su noi ruini ancor l'Universo, e opprima tutti, senza nè meno eccettuarne mia Figlia.

SCENA SETTIMA.

Tirreno, Lavinia, Albina.

Tir. **O** Ve in mal punto ti guida la tua sfortuna?

Alb. A darmi nelle mani di mio Padre, a palesarli il mio delitto, ad offrirmi a' suoi colpi. Ho un rimorso così grande, che non vuol, ch'io mi sottragga all'ira sua.

Tir. Ah tu non fai tutta intera la tua sceleraggine?

Lav. Conosci tu, Sorella inumana d'aver tradito tuo Fratello?

Alb. So benissimo d'aver tradito mio Fratello non solo, ma altresì il mio dovere. Il di lui vincitore omicida... Ma eccolo, ch'ei viene.

Tir. Scocchi sù l'empio tutto il furore, che n'agita.

SCENA ULTIMA.

Agrippa, Tirreno, Lavinia, Albina.

Ag. **E** D ancora mio Padre, e la mia Principessa contro di me?

Tir. E vive ancora mio Figlio?

Lav.

Lav. Agrippa gode ancora la luce del giorno? Quale de gli Dei m'è sì favorevole, che lo rende al mio amore?

Ag. Mio nume tutelare fù la simpatia incontrastabile del sangue. Per lui mia Sorella....

Alb. Dunque voi fiete, o Signore il mio Fratello?

Tir. Sì, tu lontana dal commetter delitto nell'impedir la sua morte: hai anzi salvati Lavinia, Tirreno, ed Agrippa. Ma non interrompiano il racconto de i fortunati successi, di figlio.

Ag. Pochissima resistenza ho fatto, Madama, a gli assalti, che di vostro ordine diede Mesenzio, ed ho preteso in questa guisa darvi un testimonio verace, che, purché da voi mi vengano, sò rispettare anche i colpi più crudeli. Non ho però potuto di meno di non difendere la mia vita, perché sò, che la mia morte non vi farebbe stata cara. Quindi le tenerezze amorose del vostro cuore, allettandomi han fatto sì, che il mio ardire si contentò di ritirarsi in Casa di mio Padre, dove entrato per non azzardarmi a g'insultar d'un Popolo sollevato, fui in necessi-

E. 3.

L. 3.

102. **A T T O**
tà di far chiuder le Porte. Albina
mia sorella dal suo quarto veduto-
mi, e credendo di vedere in me non
un fratello, ma un amante sper-
giuro, agitata dal suo furore s'avan-
za, e mi fa temere tutto ciò, che da
un cieco errore si può attendere.
Pure al dispetto del di lei inganno,
e fuori d'ogni mio credere, sveglia
a mio favore la ragione del sangue
in urgenza di tanto pericolo, ed in
suo cuore tremando si lagnava per
un amante. Essa fida nome d'amo-
re a risalti della natura, e questi
risalti intenti a conservare a me la
vita, non isdegnano di arrolarsi sot-
to il nome d'amore. In somma ce-
de in fine Albina all'istinto, che la
guida, e tutta tremante mi dice.
Va, poni in sicuro la tua perfidia.
Non replico, ma volentieri ubbidi-
sco, e attraversando il giardino sen-
za verun contrasto mi gitto nella
fortezza a questo contigua. Quivi
trovo le milizie, mi pongo alla lor
testa, e crescendo ad ogn' ora il nu-
mero, il fior dell' Armata, che al
primo rumore s'era mosso, mi segue.
In avvicinandomi scorgo fra la fec-
cia del più vil popolo scorre tutti
gl'ivi i congiurati, che delusi da
mia

T E R Z O. 103
mia sorella, non sò, se troppo cru-
delli, o troppo vani, null' altro più
attendevano, che la mia testa già
da loro supposta recisa. Non può
ridirsi con quanto fremito, con
quanto smarrimento s'impossessasse
de loro cuori il disordine allora,
che mi viddero, quindi nè assai ar-
diti per fuggire, nè assai forti per
resistere lasciano, ch'io disponga a
mio senno della loro grazia, o della
morte. Io assicuratommi de capi col
loro arresto a ciaschedun altro fò
grazia del perdono. In questo sta-
to di cose Me fenziò solo vuol fune-
stare le mie glorie, impegnando si
ostinatamente a resistere. Pure lo
trattengono i Soldati, faccio ogni
sforzo per sottrarlo al pericolo; ma
che pro. Se in vano m'ingegnava
di risparmiar una vita, che non ris-
parmiava sè stessa. Egli non aven-
do potuto effettuare contro di me
quello, a che l'animò un vostro ordi-
ne, sdegnò poi la vita, che li veniva
da un Rivale procacciata. Onde
per punire la Reità, che dal non
avervi obbedita li veniva, con in-
trepida risolutezza scaricò sopra sè
stesso que' colpi, che contro di me
non poteva aventare, e col vostro
bel

bel nome sù le labbra solamente potè dire: Principessa, per voi mi moro. Corro per trattenerlo, ma egli cade, e muore, e con la sua morte mi ha fatto conoscere tanto amore per voi, che in onta della buona sorte, che ora vostra mercè godo, non posso a meno di non esserne geloso.

Lav. Io piangerei la sventura di Messenzio, ma il bene, che in voi mi fanno trovare i Numi, non lascia, che dentro al mio cuore io dia ricetto ad altro, che alla gioia.

Tir. Io piango, e lasciatemi piangere. Io torno a rivivere, comincio a risentire il dolore della tua pensata perdita, o figlio. La stupidità cede il luogo all'affanno, che prima di ceder all'allegrezza vuol far il suo sfogo nelle mie lagrime. Figlio, lascia omai, ch'io ti abbracci; già parte da me ancora questo avanzo di pena, e tanta gioia m'occupava l'Anima, che hò timore di non morir d'allegrezza, prima di vederti Monarca. Principessa, la vostra fede può coronarlo; A voi dopo Messenzio spettano le ragioni di questo Trono. Amate Agrippa morto, amatelo vivo.

Lav. Lo Scettro, che ora di ragione

ama

a me spetta, non vi disturbi punto. S'egli è a me dovuto, intanto m'è caro, in quanto egli si rende più maestro nelle mani di colui, che io amo. Venite dunque. o buon Tirreno, a vedere in faccia di tutto il mondo in questo giorno coronato il vostro Figlio dall'amor mio.

Alb. Andate, o riverito Genitore, fate questa bella ingiuria al mio cuore, col mostrarli coronato in vece di uno Sposo uno Fratello. Gioirà, quanto lo averebbe il mio amore, la stima, nell'ammirare su' di lui crine tutta intera quella Corona, che mi lusingai divisa sul mio.

Tir. Consoliamoci dunque, e ponendo in oblio la mia passata politica, si facri all'eternità l'innocente operazione del tuo affetto. Tu lo ai dato al Trono col toglierlo al Sepolcro, e quasi di un cadavere, hai fatto un Rè, un Rè, che spargendo la reale autorità nelle tombe degli Avi, e nelle cune de' Nepoti a parte ne chiama del di lui Impero felice.

Ag. Tale appunto farà il mio Regno, o Padre tanto da me gradito, in quanto, che in me regnerete. Tra la Natura, e l'amore divido le mie obbedienze, e umiliando la consue-

ta

ta alterigia de Troni sotto alle leggi
de vostri begli occhi, o Madama, sot-
to i comandi del vostro volere, o Ge-
nitore, vi ridono la Reale autorità, che
mi donate.

Lav. Al vostro merito, al vostro sangue
dovete l'obbligo del dono della Co-
rona. Gioitene in voi stesso, e date
grazia a voi stesso di esservi constitui-
to Regnante.

Tr. Così come d'oro il tuo crine, resta-
no coronato di giubilo i miei giorni, e
lieto di poter riposare in un sepolcro
coronato quest'ossa cadenti.

*Sacro questa Fortunata azione
Alla Sorte felice, al nume Infante
Di Politico Padre, e Figlio amante.*

I L F I N E.